

Premio Riccione - Premio Pier Vittorio Tondelli

Opus – Armando Pirozzi

De-sidera – Giulia Di Sacco

Far far west west – Riccardo Favaro

Il numero esatto – Fabio Pisano

INCONTRO CON SERGIO LO GATTO

Lost & found – Nalini Vidoolah Mootoosamy

Lucia camminava sola – Tolja Djokovic

INCONTRO CON SERGIO LO GATTO

È solo un lungo tramonto – Jacopo Giacomoni

30 milligrammi di Ulipristal – Benedetta Pigoni

Lexicon – Eliana Rotella

Orgasmo – Niccolò Fettareppa

INCONTRO CON SERGIO LO GATTO

LEGGONO:

Gaja Masciale, Michele Eburnea, Dalila Cozzolino,
Laura Mazzi, Francesca Farcomeni, Alessandro Riceci,
Alessio Esposito, Davide Fasano, Stefano Patti, Lisa Lippi Pagliai,
Francesca Astrei, Francesco Zaccaro, Marta Meneghetti,
Jacopo Giacomoni, Giulia di Sacco, Riccardo Favaro,
Benedetta Pigoni, Eliana Rotella, Niccolò Fettareppa

OPUS,

di Armando Pirozzi.

Scena selezionata per lettura del 12 ottobre.

1.

A – buongiorno, buongiorno. Scusi se... l'ho fatta aspettare tanto? È arrivato da molto?

B – no, venti minuti...

A – scusi, scusi, scusi se l'ho fatta aspettare. Cosa ci dobbiamo fare? È l'estate. L'estate è arrivata. Tutta insieme. Oggi non si respira. Per alzarsi dal letto ci voleva una gru. Io ho un metabolismo che mi fa cadere in una sorta di letargo ogni notte. Ogni notte. Allora. Vuole un caffè, o un succo di frutta, o una spremuta?

B – no.

A – bene. È un tipo di poche parole, o sbaglio? O è solo timidezza, per caso? Non voglio accusarla di essere timido, so bene che lei non è timido, ma dico timidezza nel senso di riservatezza eccessiva, buona educazione eccessiva, di quelle paralizzanti di fronte a un uomo come me, per capirci. È timidezza?

B – parlo poco.

A – ottima risposta. Io parlo tanto. Bene, siamo perfettamente complementari. Questo è interessante. Non trova?

B – senta, io sono venuto per quel lavoro. Non sono timido. Non parlo molto. Questo.

A – bene, bene, bene. Certo, lei è venuto per il lavoro. Lo so. Ma vede, io amo conversare un po'. L'arte perduta della conversazione. Cosa ci rende diversi dall'animale? Due chiacchiere informali con una persona che non conosciamo. Conoscersi attraverso le chiacchiere. Lo so, lo so, lo so che lei non ama chiacchierare, lei è un uomo dei fatti, un pratico come si dice, lei vuole che io le indichi il lavoro e lei lo esegue. Mi sembra eccellente. Ma io non ho chiamato un idraulico per il rubinetto che perde, non ho un rubinetto che perde, io, né ho chiamato lei perché la reputo un esimio professionista nel settore, per capirci. Ho chiamato lei perché ho subito il suo fascino l'altra sera. Il suo fascino. E così mi sono detto, quello è il mio uomo. Per questo ho chiamato lei. E allora non mi vorrà negare che in circostanze come queste un po' di conversazione sia il prezzo da pagare?

B – il mio fascino?

A – esatto.

B – io non mi ricordo di aver fatto la sua conoscenza.

A – non ha fatto la mia conoscenza, infatti. Lei è una miniera d'oro, sa? Non parla mai, però poi all'improvviso usa frasi come non ricordo di aver fatto la sua conoscenza. È splendido.

B – non so parlare.

A – appunto. Splendido.

B – non so parlare, ma non sono un idiota. Lei mi ha chiamato per un lavoro facile, e io sono in grado di farlo. Non sarà un rubinetto, ma poco ci manca. Non sono certo il migliore sul mercato, ma sono un professionista, e costo meno di altri. Per questo mi chiamano spesso. Nessuno mi ha mai parlato di fascino. Io scavo fossi nel terreno. Se lei vuole un fosso nel suo terreno, io prendo una pala e glielo faccio. Se lei cerca il fascino, credo che abbia sbagliato indirizzo.

A – no, no, no. Lei così si altera, e la conversazione diventa pessima. Lei è un uomo affascinante, questo non lo può negare. Ma non è certo nel senso che ha capito lei che il suo fascino mi ha attratto. Sì, mi serve un fosso nel giardino, come dice lei. Un fosso bello grande. Non devo alzare un muro, o tirare su un gazebo. Mi serve una fossa per metterci qualcosa dentro, e poi richiuderla. Come vede, il lavoro c'è, ed è doppio, anche.

B – non chiedo di meglio.

A – vede? Ora ragioniamo.

B – preferisco chiarire prima di cominciare.

A – chiarissimo. Bene, siamo d'accordo.

B – bisogna parlare di soldi, prima di essere d'accordo.

A – giusto. Io non ho idea di quale sia la sua parcella, per così dire, o quanto costi lo scavare fossi al metro quadro sul mercato, oggi giorno, ma sono un uomo da cifra tonda, come avrà capito. Facciamo che le do mille euro per il lavoro completo. 500 subito, e 500 alla fine. Che ne dice?

B – quanto è grande la fossa da scavare?

A – ah, bene, questa è buona, una buona risposta. Lei è inguaribilmente guardingo. Anche di fronte ai soldi. Questo come lo chiama lei?

B – cosa?

A – io non so come lo chiama lei, ma io lo chiamo fascino. Fascino da vendere.

B – senti, amico. Nessuno paga mille euro per un fosso. Quindi che tipo di fosso è?

A – bene. Allora adesso, se ti va, ci mettiamo comodi e ti racconto tutta la storia. Non ci vorrà molto, ma è inevitabile a questo punto.

B – che storia?

A – è difficile cominciare. Ma insomma, credo che sia giusto spiegarti le cose come sono andate, sin dal principio.

B – senti. Ho capito. Ho capito. Vuoi una fossa. Te la scavo. Dimmi dove la vuoi e te la scavo. Ci metto un'ora. Poi mi dai i mille euro, e basta. Non ho voglia di sentire storie.

A – mille euro è per il lavoro completo. Scavi, e poi richiudi.

B – certo.

A – scavi e poi ricopri tutto.

B – scavo e ricopro. Mille euro.

A – mille. 500 subito, e 500 alla fine.

B – bene. Va bene.

A – bene. Affare fatto?

B – sì.

A – affare fatto.

Silenzio.

B - Dove mi aveva visto l'altra sera?

A – al Tucano rosso.

B – l'avevo immaginato.

A – lì.

B – ero un po' brillo. Avevo bevuto.

A – certo, chi non lo fa una volta ogni tanto?

B – io non bevo tanto. Ma l'altra sera, così. Mi andava.

A – perché no?

B – mi sarò scolato un bottiglia di gin. Ero fuori di testa. Non sono un alcolizzato.

A – certo che no.

B – non è mia abitudine bere. L'altra sera ero felice.

A – bello no?

B – se capita.

A – sì, bello, bello, bello. È poi la cosa bella è che lei è dominato dalla musica, quando beve. È un ballerino meraviglioso.

B – non sono un ballerino. Mi muovo.

A – si muove benissimo. Balla con una tale libertà, una tale leggerezza. È stato bello guardarla. E non può certo dire che io mi sia messo a spiarla, visto che tutti la guardavano.

B – è vero. Quando ballo tutti mi guardano.

A – lei ha un dono. Le sue gambe sono flessibili come non so, dei fili d'erba, degli elastici. Come mi piacerebbe ballare così.

B – è naturale per me. Oddio, devo aver bevuto un po'. Altrimenti, in generale, sono una persona riservata, per lo più.

A – lei è timido.

B – sì. Penso di sì. Però ballare mi piace. Dovrei farlo più spesso.

A – diventerebbe alcolizzato a quel punto, però.

B – probabile. Cosa deve metterci in quella fossa?

A – il mio cane pastore. È morto ieri. L'amavo molto. Non dovrà vederlo, lo coprirò con un lenzuolo nero. Era molto vecchio. Non poteva vivere in eterno.

B – be' direi di no. Che tipo di pastore?

A – di quelli grossi.

B – capisco. Io mi metterei al lavoro, se non le dispiace.

A – sai? Preferirei aspettare ancora qualche minuto. Tra poco sarà il momento giusto. Ora c'è ancora molto traffico sulla strada. Preferirei avere un po' di riservatezza. Non credo sia legale.

B – no?

A – no. Non credo. Non si può seppellire un cane in giardino. Anche se è il tuo giardino, e il tuo cane. Ci vuole un'autorizzazione.

B – va bene.

A – per questo ti pago tanto. Per fare il lavoro così tardi. E per mantenere la discrezione.

B – sì.

A – qual è la musica che preferisci? Per ballare, dico?

B – qualsiasi. Dovrei dirti qual è il liquore che preferisco.

A – sì, certo. Ma hai detto il gin, o sbaglio?

B – il gin tonic è un buon carburante, per me, quando si tratta di ballare.

A – cominci a rilassarti vedo. Vuoi un gin tonic?

B – è una giornata calda.

A – una bevanda ci sta bene. Che ne dici?

B – quanto dobbiamo aspettare?

A – o, un quarto d'ora, mezz'ora al massimo.

B – allora va bene il gin tonic.

A – benissimo.

RE

F

→

Mattatoio

→ Situazione Drammatica

DE-SIDERA

di Giulia Di Sacco

Riduzione per Romaeuropa Festival 2023

giulia.disacco95@gmail.com

*“Just a small town girl
Livin' in a lonely world
She took the midnight train going anywhere
Just a city boy
Born and raised in South Detroit
He took the midnight train going anywhere
[...]
Workin' hard to get my fill
Everybody wants a thrill
Payin' anything to roll the dice
Just one more time*

*Some'll win, some will lose
Some are born to sing the blues
Whoa, the movie never ends
It goes on and on and on and on*

*Don't stop believin'
Hold on to that feelin'
Streetlights, people”*

Journey - “Don't Stop Believin'”

Personaggi:

Alice

Emilia

Francesco

Caterina

M

Il segno / indica l'interruzione della battuta

1.

Notte. Alice sta scrivendo.

ALICE Scusa, ti ho svegliato?

EMILIA No.

Un tempo. Alice continua a scrivere.

EMILIA Non riesci a dormire?

ALICE No.

EMILIA Vuoi che ti faccia una camomilla?

ALICE No, no grazie.

Un tempo. Alice continua a scrivere.

EMILIA Melatonina?

ALICE No, preferisco continuare. Grazie.

EMILIA Ok.

Un tempo. Alice continua a scrivere.

EMILIA Forse però è meglio se provi a dormire.

ALICE Tanto non ci riesco.

EMILIA Se continui a lavorare sicuramente non ci riesci.

ALICE Lo sai che poi che va a finire che fisso il soffitto per cinque ore e mi incazzo perché non riesco a dormire e più mi incazzo perché non riesco a dormire, più non dormo, quindi.

EMILIA Lo so ma dovrai pur dormire, no?

ALICE Ma io dormo.

EMILIA Quando?

ALICE La notte.

EMILIA Senza di me, perché io non ti vedo dormire, da diversi giorni.

ALICE Forse perché stai dormendo?

EMILIA Dai.

Sorridono. Un tempo.

ALICE Emi.

EMILIA Cosa?

ALICE Vai a dormire.

EMILIA Adesso non ci riesco.

ALICE Quindi ti ho svegliato.

EMILIA Perché mi preoccupo, adesso sono preoccupata.

ALICE Poi mi passa, stai tranquilla, poi dormo.

EMILIA Sono quattro giorni che non dormi.

ALICE Emi io adesso, davvero, cosa ci posso fare.

EMILIA Potresti prendere qualcosa.

ALICE Ma sei tu che non riesci a dormire o sono io?

EMILIA In che senso?

ALICE Mi devi dire cosa devo prendere perché io non riesco a dormire o posso fare quello che credo meglio per me?

EMILIA Sono solo preoccupata, Alice.

ALICE Sì l'ho capito.

Un tempo, lungo.

ALICE Sono stanca. Scusa.

EMILIA Lo so.

ALICE Sono solo molto stanca.

EMILIA Vedrai che andrà meglio.

ALICE "Andrà meglio" Emi? Davvero?

EMILIA Devi solo dormire.

ALICE Andrà meglio quando, esattamente? Non ho più diciotto anni, sto invecchiando.

EMILIA Ma smettila che non è vero.

ALICE Va beh, lascia stare.

EMILIA Dai andiamo a letto.

ALICE Scusa ma adesso non ho tempo.

EMILIA Per cosa? Per dormire?

ALICE Non ho tempo per perdere tempo.

EMILIA Che vuoi dire?
ALICE Sto perdendo tempo adesso a parlare con te del fatto che sto perdendo tempo.
EMILIA Con me, perdi tempo con me adesso?
ALICE Hai capito cosa intendo.
EMILIA No, no non ho capito.
ALICE Devo finire il capitolo, domani mi alzo presto.
EMILIA Anch'io mi alzo presto domani, lavoro anch'io.
ALICE Sì, lo so, infatti scusa.
EMILIA Vieni a dormire.

Silenzio. Alice ha un sussulto, vomita.

EMILIA Amore.
ALICE Scusa.
EMILIA Stai bene?
ALICE Scusa, il tappeto.
EMILIA Aspetta.

Emilia esce. Alice è immobile, sta guardando il suo vomito. Comincia a piangere. Emilia rientra con dello scottex ed asciuga la bocca di Alice.

ALICE Scusa.
EMILIA Tranquilla.
ALICE Scusami.
EMILIA Lo so, lo so.
ALICE Non ci riesco, non ce la faccio.
EMILIA Va tutto bene.
ALICE Pensavo di farcela, ma non ci riesco.
EMILIA Va bene lo stesso.
ALICE Sono stanca, mi dispiace.
EMILIA Va bene lo stesso.

2.

Una chat d'incontri.

Hai fatto match! Scrivi un messaggio a Caterina!

Francesco

perché il pomodoro non
riesce mai a dormire?

Consegnato.

Caterina sta scrivendo...

Caterina sta scrivendo...

Caterina

Perché?

Consegnato.

Francesco sta scrivendo...

Francesco

perché l'insalata... russa

Consegnato.

Caterina sta scrivendo...

Caterina

Wow.

Francesco

quando piange un pero?

Caterina

Quando?

Francesco

quando è dis.. perato

Caterina

Con questa ti sei superato.

Francesco

grazie

Caterina

Sono le tue migliori?

Francesco

dipende, ti sono piaciute?

Caterina

Per niente.

Francesco

allora no

Caterina manda un'emoji che ride.

Caterina

Sempre meglio di chi ti scrive

“ehi hai un volto molto espressivo”.

Francesco

c'è chi lo scrive?

Caterina

Già.

Francesco

mi dispiace, non ve lo meritate

A Caterina piace il messaggio.

Francesco

immagino che quindi ci sarà
un sacco di gente che ti chiede
cosa vuol dire “declutterer”

Caterina

Esatto.

Francesco

e a te darà molto fastidio

Caterina

Esatto.

Francesco

allora io non te lo chiederò

Caterina

Grazie.

Francesco

andrò semplicemente
a cercarlo su google.

A Caterina piace il messaggio.

Caterina

OH TI RINGRAZIO.

Francesco

PIACERE MIO

Consegnato.

...

Francesco

ahhhhhh ok ho capito cioè in pratica
aiuti le persone a buttare via le cose

Caterina

Grazie per aver riassunto il mio
lavoro in questa frase, lo apprezzo molto.

Francesco

nooooo aspettaaaaa ma
guarda che è una figata

Caterina

Sì eh?

Francesco

dovrei assumerti io,
devi vedere casa mia

Caterina

Un po' presto?

Francesco

no ma non intendevo quello!

Caterina

Ah ok...

*Caterina manda l'emoji di un sorriso.
Francesco manda l'emoji di un angioletto.*

Caterina

E tu cosa fai?

Francesco

ti sto scrivendo

Caterina

...

Francesco

ahahahah scusa

Caterina

Del resto sei quello che ha rotto
il ghiaccio facendo delle battute
sulla frutta.

Francesco

te l'ho detto non erano
le mie migliori

Caterina

Sarà.

Francesco

faccio musica, scrivo canzoni.
poi campo come posso

Caterina

Ah, bello!

Francesco

magari la mia musica fa schifo

Caterina

Se me la mandi te lo posso dire.

Francesco

te la posso far sentire solo
dal vivo però

Caterina

Ah e perché?

Francesco

perché sennò non hai
la full experience

Caterina

Cioè?

Francesco

ti servo io in carne ed ossa,
vedrai

A Caterina piace il messaggio.

Caterina sta scrivendo...

Francesco

venerdì?

Caterina sta scrivendo...

Caterina

Venerdì.

Francesco

il craft lo conosci?

Caterina

Certo.

Francesco

allora venerdì al craft, 18.30?

A Caterina piace il messaggio.

PRIMO STEP.

Luci abbaglianti e colorate. Musica. Applausi, urla di gioia. Entra un uomo, M, vestito in maniera elegante, tuttavia degli elementi del suo abbigliamento lo rendono quasi casual, come ad esempio delle sneakers bianche ai piedi. Si prende tutti i tempi di cui ha bisogno.

M Buonasera. Grazie, grazie. Mi conoscete e sapete che a me piace andare dritto al punto.

Un tempo.

Perché, nonostante i nostri sforzi, non riusciamo a raggiungere quello che vogliamo? Troviamo sempre qualcosa che si mette in mezzo tra noi e il nostro obiettivo. Che questo sia avere la promozione che desideriamo, avere il corpo dei nostri sogni o semplicemente prendere la buona abitudine di leggere di più. Perché è così difficile rimanere sui binari che tracciamo per noi stessi? La fatica per alzarci dal letto, quel bicchiere di vino in più, quelle patatine fritte alle quali proprio non riusciamo a rinunciare. Che vuoi che sia, no? Solo un bicchiere, solo una patatina, solo altri cinque minuti nel piumone. E lo sappiamo tutti che quei cinque minuti diventano dieci, poi trenta, poi un'ora. E quel senso di colpa quando apriamo gli occhi e fissiamo il soffitto, quel senso di colpa... ce l'avete presente, no? Quel senso di colpa è una doccia fredda. Perché non riesco a fare quello che voglio?

Una pausa che vuole creare suspense.

So che è difficile da ammettere, ma ciò che ci allontana dal nostro obiettivo... siamo proprio noi stessi. Noi siamo il nostro peggior nemico. Il nemico che ci dice che non ce la faremo, che siamo delle schiappe, che non siamo capaci, che tanto vale restare nel letto e dormire. È meglio restare immobili, non fare niente, piuttosto che fare qualcosa e capire che siamo degli inutili sacchi di merda, no?

Ma ora ditemi, che differenza c'è tra essere un sacco di merda nel letto che non fa niente della sua vita o un sacco di merda che almeno prova a non essere un sacco di merda?

Una leggera risata.

Ve lo dico io: la paura.

Diapositiva proiettata di una foto raffigurante un uomo triste rannicchiato in un angolo. È una foto buia e molto ritoccata. Sembra più che altro che l'uomo stia per essere picchiato. Sotto la foto c'è scritto:

LA PAURA:

Trovare gli anticorpi per sconfiggere il virus più antico del mondo

La paura è vecchia quanto il mondo, forse anche più del mondo. Iniziamo ad esserne consapevoli quando nostra madre ci lascia da soli alle casse di un supermercato: torna subito, ha soltanto dimenticato di prendere le uova. O quando cadiamo dalla bici, nostro padre corre a vedere se ci siamo fatti male e sul suo volto leggiamo tanta preoccupazione e ci chiediamo: “forse anche io dovrei avere paura?”. Ma niente ci ha mai fatto paura quanto il mostro sotto il letto, o dentro l'armadio. Quando i nostri genitori, dopo la buonanotte, chiudevano la porta, spegnevano la luce, e nelle ombre della nostra stanzetta eravamo sicuri che una figura inquietante ci stesse fissando, in attesa che chiudessimo gli occhi per saltarci addosso. Poi cresciamo e quel mostro non lo vediamo più, o quasi... Iniziamo ad avere paura di perderci, di cadere, delle altezze, dei ragni, dei serpenti. Abbiamo paura di essere lasciati soli, di essere traditi, di deludere qualcuno. Abbiamo paura di non essere abbastanza, di non essere all'altezza. E come molti animali impauriti, davanti a qualcosa che ci terrorizza, ci immobilizziamo. Fingiamo di essere morti e speriamo che il predatore si stanchi di noi. Ma gli animali hanno anche un'altra reazione alla paura: combattere.

Capitolo 5.

Il legno sotto le sue mani è appiccicoso, si chiede quand'è stata l'ultima volta che l'hanno pulito. Solleva un dito e pensa che prima di mettersi le mani in faccia dovrà sicuramente lavarsele. Si volta. Sembra passata un'eternità ma sono solo passati due minuti. Brani pop e indie si riproducono senza sosta, li conosce quasi tutti. La barista le sorride mentre passa tra un tavolo e l'altro, crede che l'abbia presa in simpatia. O forse vuole solo crearsi una clientela affezionata e un sorriso è il minimo che può fare per ottenerlo. Comunque sia, le sorride. È sicura che quel sorriso le si sia piantato sulle labbra in maniera imbarazzante, uno dei suoi sorrisi a mezza bocca, storti, che in foto sono sempre orribili. Abbassa lo sguardo, sperando che l'insieme gradevole della sua faccia abbia reso il tutto meno ridicolo. Guarda la birra che tiene nella mano destra. È a metà bicchiere. Sta bevendo con calma per far passare più velocemente il tempo, ma è già la terza.

“Sai disegnare?”

La barista è davanti a lei. Non si era accorta di niente.

“Scusa?”

“Sai disegnare?”

“Emh, così così”

“Niente di che, solo una cosa così”

La barista indica le insegne delle birre attaccate alla parete dietro di lei. Le scritte sono belle, colorate, come direbbe sua madre: “sono divertenti”.

“Non così bene però”

“Non ti preoccupare, è solo una scritta. Ti va?”

“Sì, ok, sì, va bene”

Si sorridono velocemente. La barista evapora.

Guarda le insegne al muro. Le studia, pensa cosa dovrà fare, cosa dovrà creare. L'avrà scritto lei, e lei questo se lo ricorderà. Mentre squadra le insegne per prendere ispirazione, si rende conto che la vista è un po' annebbiata. La gola è secca, dà un altro sorso mentre continua a pensare a cosa potrà disegnare.

KELLERBIER

(GE)

5%

€6

“Vuoi mettere una firma?”

“Una firma?”

“Sì qualcosa tipo qua in basso, il tuo nome, o una sigla, un disegno”

KELLERBIER

(GE)

5%

€6

ALICE

“Alice?”

“Tu?”

“Emilia”.

RE

F



Mattatoio

→ Situazione Drammatica

Riccardo Favaro

FAR FAR WEST WEST

Little Giovanni / Sceriffo

Martha

Corsaro Kid

Mamma

Joey / Mickey

Tra molti deserti.

A volte l'ingresso è annunciato, a volte no. Chi è prossimo gioca brutti scherzi. Ad ogni modo...

Tra moltissimi deserti.

SOLO PROLOGO E BASTA

In apparenza, nessuna esitazione. Il sole ascendeva ancora, quando fece rientro. Il cavallo era stanco e aveva tardato più del previsto. Forse, così pensò, era stato morso alla zampa. Fermatosi per brevi soste, di villaggio in villaggio, lo legava perché si abbeverasse. Poi, nascosto a fare lo stesso, dentro il salone, si ostinava a guardare la bestia. Solo allora, forse pensando di essere al sicuro, il cavallo tirava a fatica i muscoli, alzava la zampa di poco, radeva il suolo con lo zoccolo. Poi cedeva di nuovo, tentava di spostarsi ma non sapeva zoppicare. Se ne stava fermo, immobile, tremando per lo sforzo, e non v'era acqua che potesse dissetarlo fino in fondo. Quando usciva lo trovava sempre pronto, con tutti i ferri a terra. Lo coccolava, carezzandogli il muso nei pressi degli occhi. Proprio là colavano i raggi, là si specchiava il sole, e intanto... la giornata saliva. Negli stessi riflessi, come lacrime eternamente inconsolabili, senza un filo di vento attorno, lo vedeva cadere ancora, decine di volte, fino a giacere stremato... nel futuro. Si sarebbe fermato, ma la coscienza gli imponeva di fare ritorno. Allora sistemava di volta in volta il cappello, si asciugava il sudore dalla fronte, con un pugno percorreva le tempie, inasprendo le maniche di camicia degli umori necessari. Poi lo sellava, tristemente. E la fronte si aggrottava, un brivido lo percorreva. *Proprio tu mi fai questo, tu che mi conosci? Perché non puoi — cosa? Niente. Parlare spetta alle persone, tacere a chi ne ha misericordia.* Affrontava il deserto di stazione in stazione, senza appuntamenti che non fossero l'ombra di un miraggio ancora più affannoso. Si sarebbe dovuto presentare prima di cena a casa, dopo essersi allontanato per diverse settimane. Il cugino Billy stava bene, aveva ripartito la propria quota prima che s'avviasse. Il funerale era stato celebrato alla presenza di poche figure, ancor meno parenti: c'era pochissima gente, quasi nessuno di caro. Si era messo in marcia sospirando, con la saccoccia piena e la bestia ancora in buono stato. *Sarà breve il ritorno, ora che il fatto è compiuto — pensava.* Eppure nulla assecondò le aspettative. Il viaggio gli parve tre volte l'andata. Il sole saliva e niente si arrestava. *È mai stata notte? No, no, no. Viaggio da giorni interi, senza buio. Eppure non vedo altro attorno.* E le solitudini si moltiplicavano, ma nessuna era pronta ad accoglierli. Il cavallo arrancava e pareva supplicare: *lasciami solo, dietro l'angolo, legato. Ma non mi guardare. Non siamo pronti, io e te. Ma chi lo è, poi? Varrà la pena di morire a casa. Là sapremo cosa fare di questo ricordo.* E così, alla sera del quinto giorno, fu alle porte del paese. Solo allora abbandonò il cavallo e non pensò ad altro. *Ma come? È passato così tanto tempo e proprio alla fine te ne fotti? — ma non rispose. Io parlo, eccome. Non mi hai sentito prima? — ma era già fuori dalla stalla. Cosa fai? Mi lasci qui? A morire come una merda? Hey! Mi senti? Bastardo! Ti ho portato fino a casa! Non ho detto nulla, per tutto questo tempoooooo! Mi senti? Che cazzo fai? Noooooo! Curami! Qui ci sarà un dottore! Curami! Ti prego! Curami! Curamiiiiiiiiiiii! Curami curami curami curamiiiiiiiiiiii! — ma nessuno poteva sentirlo.* Le altre bestie si fingevano sorde, alcune dormivano già. Intanto Little Giovanni avanzava a passi svelti. Senza bussare, notò la porta aperta. Anzi. Notò la porta aperta, dunque non bussò. I pensieri corrono! Fece il suo ingresso. La casa parve quella di prima, senza che del prima vi fosse memoria. Solo impressioni. Dunque, la casa parve un quadro, senza che l'avessero mai ritratta. Una visione! Pertanto... la casa era quello che era. Non un ricordo, non una rappresentazione, solo... un riparo. Quando fu dentro la sorella, rintanata nell'angolo più lontano, si alzò. Si fece avanti, e finalmente, finalmente...

RITORNO AL BUIO

MARTHA Credevo ti fosse successo qualcosa.

GIOVANNI Ho tardato un po', ma non è colpa mia. Mi dispiace, Martha.

MARTHA Sei sicuro? Vuoi riposare?

GIOVANNI Lo farò tra poco. È già tardi.

MARTHA Va bene.

Silenzio.

MARTHA Ma

GIOVANNI Cos'hai?

MARTHA Che vuoi dire?

GIOVANNI Non capisco perché parli così.

MARTHA E come? Sei arrivato tardi, mi sono preoccupata.

GIOVANNI Sei preoccupata.

MARTHA Sì, lo sto dicendo.

GIOVANNI I tuoi occhi. Sei diversa.

MARTHA Per carità, Giovanni. Vuoi da bere?

GIOVANNI No.

MARTHA Allora cosa? Andiamo a riposare. Di là c'è

GIOVANNI Ho fatto un viaggio lungo e pare non ci sia da raccontare. Perché tu non mi chiedi nulla.

MARTHA Non è vero. Ti ho chiesto come è andata e

GIOVANNI Non è così. Non mi hai chiesto nulla.

Pausa.

MARTHA È andato tutto bene? Hai incontrato il proprietario?

GIOVANNI Sì.

MARTHA E cosa ti ha detto? Ti ha dato i soldi?

GIOVANNI Sono nella borsa. C'è stato il funerale. Una cosa breve, tutto sommato.

MARTHA Bene, bene... se vuoi lasciarla... quanti soldi sono? Li hai contati?

GIOVANNI No. Mi parevano giusti.

MARTHA Bene... se vuoi metterli nella cassaforte, dopo... posso... ho la chiave.

GIOVANNI Si può sapere cosa è successo, Martha?

Pausa.

MARTHA Cosa?

GIOVANNI Sei solo tu, qui. Non è mai accaduto che nessuno venisse ad accogliermi. E sei diversa, te l'ho detto. Come mi guardi. Non mi stai ascoltando. Si vede.

MARTHA Mi domando solo se sia il momento giusto.

GIOVANNI Per cosa?

MARTHA Parla a bassa voce.

GIOVANNI Perché?

MARTHA Perché c'è gente, nell'altra stanza.

GIOVANNI Chi? *(Pausa)* Chi c'è?

MARTHA C'è Kid. Sta parlando con lo Sceriffo.

GIOVANNI Con lo Sceriffo? E perché?

Silenzio.

GIOVANNI Perché c'è lo Sceriffo, Martha?

MARTHA Perché...

GIOVANNI Mi vuoi rispondere?

MARTHA È successa una cosa. Mentre tu eri via. Non ti allarmare ora. Aspetta.

GIOVANNI Cosa è successo? Come sta la mamma?

MARTHA Bene, bene. Non è lei. Lei sta bene.

GIOVANNI E Kid? Perché parla con lo Sceriffo?

MARTHA Non fare così, ti prego. Fermati. Non farmi altre domande, non c'è bisogno.

GIOVANNI Parla allora. Parla! Sono qui. Parla.

Pausa.

MARTHA Ieri mattina, io ero proprio qui. Stavo ricamando. Il sole era già alto. All'improvviso bussano alla porta, ma io non aspettavo nessuno. La mamma era in fondo, al recinto delle bestie, con il piccolo Martin. E Kid era al pascolo, a fare i fatti suoi, come sempre. Allora ho esitato e ho pensato: se apro ora, chi mi troverò di fronte? Hai mai sentito bussare, qui, senza che da fuori si urlasse: *sono io, sono...* No. Mai. Qui quando vuoi vedere qualcuno, prima dici: *sono io*. Ma nessuno parla e... bussano ancora. Allora mi alzo, lascio cadere ago e filo, e la stuoia che... tutto cade. Mi alzo e bussano ancora...

Chi va là? — grido. E nessuno parla. Bussano ancora, più forte. E io ho paura che siano i briganti. E allora... allora bussano ancora, bussano, e io... bussano e allora

MAMMA Giovanni! Sia ringraziato il cielo. Sei qui!

GIOVANNI Mamma. Che succede?

MAMMA Come stai? Come è andato il viaggio? Martha... gli hai chiesto se vuole qualcosa da mangiare? L'hai chiesto?

MARTHA Sì...

GIOVANNI Non voglio / niente ti ringrazio ma

MAMMA Vieni, vieni, ti prego. Siediti, riposa. Come è andata? Sei tornato da molto? Non ti ho sentito arrivare. Tu... perché non mi hai chiamata?

MARTHA Non volevo disturbarti.

GIOVANNI Sto bene. Ho qui i soldi.

MAMMA Davvero? Bene. Bene ma... come stai?

GIOVANNI Vuoi dirmi cosa sta succedendo?

Silenzio.

MAMMA Martha.

MARTHA Sì?

MAMMA Hai parlato con lui?

MARTHA Lo stavo facendo. Sì.

GIOVANNI Perché c'è lo Sceriffo? Dimmelo subito, mamma, o farò di testa mia.

MAMMA No, no.

GIOVANNI Vado di là, e chiedo di persona. Parla!

MAMMA Ieri mattina sono stata al recinto, con il piccolo Martin, là... dove ci sono gli animali. A lui piace tanto. Era quasi ora di pranzo, e io avevo fame. Ho trovato là il signor Bull. Te lo ricordi? Sempre molto premuroso, il signor Bull... mi ha chiesto come state voi, io gli ho detto: Giovanni è lontano, per il funerale di

GIOVANNI Non raccontarmi tutto, mamma. Dimmi perché lo Sceriffo è in casa nostra.

MARTHA Mamma...

MAMMA LO SO! Lasciami stare, Martha.

MARTHA Va bene.

MAMMA Scusa... scusami. Non volevo.

GIOVANNI Allora?

MAMMA Mentre ero ai confini del ranch, là... mi sono... persa.

GIOVANNI Persa? Dove?

MAMMA Persa... a... parlare con... il signor Bull... che mi faceva così tante domande, Giovanni...

MARTHA Il bambino giocava, lungo lo steccato. Giusto?

MAMMA Lungo... la staccionata... sì...

MARTHA Nel prato. Giocava. E lei

MAMMA Io stavo parlando, ma è durato un attimo. Un attimo soltanto.

GIOVANNI E poi? Cosa è successo? Si è fatto male?

MARTHA No! Non... lei non si è resa conto.

MAMMA Io non l'ho visto!

GIOVANNI Visto? Fare cosa? Il piccolo Martin? Cos'ha fatto? Dov'è?

MARTHA Mamma...

GIOVANNI Dov'è?

MAMMA Lasciami parlare Giovanni!

MARTHA Mamma!

GIOVANNI Dov'è Martin? Si è fatto / male? Dov'è

MAMMA Taci tu! Non si è fatto niente, non si è / fatto niente

GIOVANNI Dimmi cosa è successo!

MAMMA È andato via.

Pausa.

GIOVANNI Andato dove?

MARTHA Si è perso.

GIOVANNI Si è perso?

MAMMA Io giuro che... c'era anche il signor Bull, è stato interrogato e anche lui ha detto che come me non si è accorto che il bambino non era più vicino / a noi ma il bambino è sempre

GIOVANNI Ferma, ferma. Ferma. Dov'è ora?

MAMMA Non si sa.

GIOVANNI Che cosa significa? Come è possibile?

MAMMA Non si sa. Questo significa Giovanni.

MARTHA Hanno trovato

Entra Corsaro Kid.

CORSARO Sei qui.

GIOVANNI Kid. Sia lodato il cielo... come stai? Mi stanno parlando di cose che non capisco. Cosa è successo? Martin sta bene?

MARTHA Perché non prendiamo qualcosa da bere? Volete qualcosa da bere?

MAMMA No. Non vogliono niente. Mettiti comodo, amore mio.

GIOVANNI Dimmi. Mi hanno detto che l'hanno perso.

MARTHA Non si è perso. È

CORSARO È sparito. Non c'è. Non si sa dove sia.

GIOVANNI Cosa vuol dire? Come è sparito.

CORSARO La mamma l'ha tenuto d'occhio, fino all'ultimo prato. Lui si è messo a giocare, come... come... sì...

MARTHA Si è allontanato.

GIOVANNI E dove?

CORSARO Non si sa. Lei non l'ha... più... non... l'ha più visto...

GIOVANNI Ma dove può essere andato? Qui attorno non ci sono alture. Deve essersi nascosto da qualche parte nel paese o... che so io...

MARTHA Hanno cercato ovunque.

GIOVANNI E dove?

CORSARO Dice lo Sceriffo che l'hanno fatto. Nei casolari, nei magazzini, nelle stalle...

GIOVANNI Cosa stai dicendo? Cosa?

MAMMA Niente.

GIOVANNI Tremi più del solito. Hai bevuto?

MAMMA Non ho mai bevuto in vita mia, ragazzo.

CORSARO Ieri mattina ero andato al pascolo. Non sarei tornato prima di sera. Hanno perso molto tempo a cercarmi, nel pomeriggio. Alla fine sono arrivati e mi hanno trovato. Mi hanno detto allora: *tuo figlio è sparito. Era con tua mamma, lei stava chiacchierando e... poi si è voltata e non l'ha più visto.*

MAMMA È così che è andata, per carità.

CORSARO Sì... e sono tornato, in tempo per le ricerche.

GIOVANNI Dove siete stati?

MARTHA Dappertutto.

CORSARO Fino a notte fonda, nessuno ha trovato indizi.

GIOVANNI E voi? L'avete cercato anche voi?

MARTHA Sì.

MAMMA Come osi parlarmi così? Certo che l'ho cercato, per carità.

GIOVANNI Tu sai dov'era, sei l'ultima che l'ha visto.

MAMMA In questo paese? E dove? È un manipolo di case, da quando sono nata, non è cambiato di una sola asse... di una sola mangiatoia... è uno sputo del Signore. Diceva il mio maestro, quando ero bambina... *siamo pochi ma per tutti c'è acqua. Perché nella sventura, nell'isolamento... Ognuno...*

CORSARO Basta così, ora. Per carità, mamma.

MAMMA Basta... cosa...

CORSARO Accompagnala a letto, su.

MARTHA No. Voglio stare qui.

CORSARO A fare cosa?

MARTHA A parlare. Con voi. Con lui.

CORSARO Lasciateci soli.

MARTHA No. Non lo farò.

GIOVANNI Perché non le vuoi qui?

Pausa.

CORSARO Come è andato il funerale?

GIOVANNI Come doveva. Perché non le vuoi più qui?

MARTHA I soldi ci sono. Stai tranquillo.

MAMMA Basta, lasciali stare.

CORSARO Stanno bene?

GIOVANNI Smettila di parlarmi come fossi uno stupido. Cosa ti ha detto lo Sceriffo? Dimmelo.

MARTHA Che... l'hanno trovato.

MAMMA Eccola! L'hai sentito, ragazzo? Continua. Anche davanti a Giovanni. Tu! Ti / ho detto oggi stesso che

CORSARO Lasciala... lasciala stare... mamma! Lasciala stare.

MAMMA Non mi parlare così.

GIOVANNI Martha. Cosa è successo?

CORSARO Questa mattina... mi hanno bussato alla porta. Non ho dormito affatto, per carità. Non ho dormito. Ero ancora sveglio, arriva lo Sceriffo e mi dice: *esci, devi venire con me.*

Pausa.

GIOVANNI A fare cosa?

CORSARO A portarmi... lontano. Oltre la Muerte. La valle... sì. Lo Sceriffo era davanti, a cavallo, e urlava. Io sentivo poco, tirava il solito vento. Teneva il cappello con la mano, e io facevo lo stesso. E sentivo ancora meno. Poi arriviamo e c'è una buca, una fossa, nel deserto. Affianco al buco... Frankie e Marcello in piedi, i cavalli erano legati poco più in là. Dico: *no... no... no... no, no, no, no, no... no... Non può essere... no...*

GIOVANNI Cosa?

CORSARO Mi avvicino e vedo... in fondo... a questo buco... un bambino.

Pausa.

GIOVANNI Era lui?

Pausa.

CORSARO No... no... non era lui.

GIOVANNI Non era Martin?

CORSARO No! L'ho detto subito allo Sceriffo.

MARTHA Kid...

CORSARO Non è lui! L'ho detto! Anche Anna lo sa. L'ha visto anche lei.

GIOVANNI L'hanno portata là?

CORSARO Hanno portato lui, qui.

GIOVANNI Lui chi? Il corpo?

CORSARO Non di mio figlio. L'avete visto anche voi! Martha! Mamma! Ditelo a Giovanni.

MAMMA Non è lui.

GIOVANNI Davvero?

MARTHA Sì... ha ragione. Non è lui.

GIOVANNI E chi è allora?

MARTHA Non si sa. Ma non è Martin. E si può vedere, no? Si può vedere che non è lui.

MAMMA Sì... è tutto intatto, il corpo.

CORSARO È morto da meno di un giorno. Il medico l'ha detto.

GIOVANNI E chi è? Il bambino.

CORSARO Non lui.

Pausa.

GIOVANNI Voglio parlare con lo Sceriffo.

MAMMA Per dire cosa?

MARTHA Giovanni...

CORSARO Dove vai?

GIOVANNI Voglio sapere come posso aiutare. Andrò ora.

CORSARO È buio, ora.

MARTHA Giovanni, dove vai?

MAMMA No... no...

GIOVANNI Andrò ora.

MAMMA No... no... no...

CORSARO Cosa c'è, mamma?

MAMMA Tu... tu... non ci credi, non è così? GIOVANNI PARLO CON TE!

GIOVANNI Cosa?

MAMMA Dillo, per carità. Ti conosco bene, te lo leggo negli occhi. Non ti fidi di noi.

CORSARO Mamma... lascialo stare, per carità.

MAMMA Vuoi vedere questo corpo? Vai! Lo ricordi? Come è fatto, tuo nipote? Vai!

GIOVANNI Non ha più senso parlare con te.

MAMMA Sei stato lontano per poco e già ti sei dimenticato di cosa. Vai a vedere il bambino, su. Lo vuoi vedere? Vai! Vai ora! CHISSÀ COSA TROVERAI! Vai...

CORSARO Portala a letto, per carità.

MARTHA Mamma, andiamo a dormire.

MAMMA E lasciami stare, tu! Ci vado da sola. So bene la strada... per... lasciami...

CORSARO Non darle retta.

MAMMA Trattare così... la vostra mamma! Voi! Proprio voi... *(Pausa)* Non mi guardate. Vado a letto. La mamma... è stanca... non è vero? Sì...

GIOVANNI È notte, sì. Riposati.

MAMMA Sì... mi riposo, Giovanni. Grazie, amore mio... buonanotte... ragazzi...

CORSARO Buonanotte.

MARTHA Buonanotte.

Esce.

GIOVANNI Andiamo ora?

MARTHA Dove?

GIOVANNI A cercarlo. Dite che non è lui. Andiamo ora?

MARTHA Non si vede nulla, e in paese hanno già cercato. Non possiamo fare altro, ora.

CORSARO È così.

GIOVANNI È così... Come puoi? È tuo figlio, per carità! È il tuo bambino.

CORSARO Lasciami stare.

GIOVANNI Tu lo sai, allora. Se dici così... lo sai. Di chi era il corpo? Kid! Guardami!

CORSARO Voglio andare a letto.

GIOVANNI A letto? Lo senti? Chi è quel bambino? Era lui?

CORSARO Basta, Gio. Martha...

MARTHA Lascia che

GIOVANNI Non ti intromettere, Martha. PARLA CON ME! Chi era?

CORSARO Non era lui, lo giuro.

GIOVANNI E chi era?

MARTHA Non era lui! Basta! Taci, ti prego. Credimi. Te l'ho già detto ma... credimi, ora. Martin è ancora là fuori, da qualche parte. E se nessuno l'ha trovato allora

CORSARO Vado a dormire.

GIOVANNI Buonanotte.

MARTHA Sì... buonanotte.

CORSARO Buonanotte.

Esce.

MARTHA Allora... se nessuno l'ha trovato... lo sai.

GIOVANNI Cosa?

MARTHA Cosa? Cosa...

GIOVANNI Dimmi, Martha. Ti ascolto. Dimmi pure.

MARTHA Io... niente.

GIOVANNI Niente?

MARTHA Niente. Davvero. Ora... andiamo a dormire.

GIOVANNI Già. Buonanotte.

MARTHA Buonanotte.

GIOVANNI Buonanotte.

RE

F



Mattatoio

→ Situazione Drammatica

2.

Alice, con la prima madre.

Silenzio. Lungo.

Alice: Perché non parli

Prima madre: Non ho niente da

Alice: Niente?

Prima madre: Niente

Silenzio.

Prima madre: Cosa vuoi che

Alice: Non lo so non so nei tuoi panni cosa

Prima madre: Appunto quindi

Silenzio.

Alice: Non hai niente da dire?

Prima madre: Ti sto guardando

Alice: Mi stai

Prima madre: Guardando sì non l'ho- non l'ho mai fatto così a lungo

Alice: E cosa vedi

Prima madre: Vedo- vedo che ci somigliamo

Alice: Ci

Prima madre: Hai il mio- hai lo stesso naso di quando ero ragazza

Alice: Lo stesso naso

Prima madre: Sì io- prima era come il tuo

Alice: E poi ch'è successo?

Pausa.

Prima madre: Spiritosa

Alice: Scusa è che

Prima madre: Una piccola vendetta

Alice: Vendetta è- è troppo

Prima madre: Ma bada che potrebbe- accadere anche a te

Alice: Prenderò le dovute precauzioni

Silenzio.

Prima madre: Hai anche i tre piccoli nei lì sulla

Alice: Sulla mano

Prima madre: Sulla mano destra proprio come

Alice guarda la mano destra della prima madre, mentre la prima madre guarda la mano destra di Alice.

Alice: Non li avevo mai

Prima madre: Mai?

Alice: Cioè sì ma non avevo mai pensato potessero essere

Prima madre: Sono ereditari

Alice: Non credevo

Prima madre: Si chiama genetica

Alice: Genetica

Prima madre: La verità è che somigli molto a me da giovane

Alice: A te da

Prima madre: Guarda tu stessa

La prima madre allunga una foto ad Alice.

Alice: Questa

Prima madre: Sono io

Alice: Sei tu

Prima madre: Sono io

Alice: Sembro- sembra me

Pausa.

Prima madre: Di solito le femminucce sono più somiglianti ai padri ma tu

Alice: Ma io

Prima madre: Si direbbe che- che mi hai proprio tagliato la testa

Alice: Tagliato la

Prima madre: Si dice così dalle mie parti quando una figlia somiglia molto alla madre si dice *ti ha tagliato la testa*

Alice: Ti avrei tagliato la testa

Prima madre: Se dicessimo come dalle mie parti

Silenzio.

Prima madre: Come mi hai trovata?

Alice: Be' sai internet

Prima madre: Mi hai cercata su internet

Alice: Sì c'è un sito dove si possono cercare le *madri-che-abbandonano-i-figli* e

Prima madre: È una battuta?

Alice: Forse

Prima madre: Non è divertente

Alice: Forse

Prima madre: Oggi non si può sparire sul serio

Alice: No non si può sparire

Silenzio.

Prima madre: Senti io non mi sento in colpa e

Alice: Perché dovresti

Prima madre: E non c'è niente che possa farmi sentire in

Alice: Non sono qui per fartici sentire

Silenzio.

Prima madre: Bene

Silenzio.

Alice: Sei più tranquilla, ora?

Prima madre: Ci tenevo che tu lo sapessi

Alice: Forse l'ho sempre saputo

Prima madre: Sempre

Alice: Da quando mia- da quando la donna che m'ha cresciuta me l'ha detto io

Prima madre: Te l'ha detto

Alice: Io ho- ho subito visualizzato una come te

Prima madre: Che significa *una come te*?

Alice: Una senza i sensi di colpa

Prima madre: Senza, certo

Alice: Senza

Pausa.

Prima madre: Cos'altro ti ha detto quella donna?

Alice: Tutto ciò che lei poteva dirmi

Prima madre: Allora è tutto ciò che tu puoi sapere

Alice: No

Prima madre: No?

Alice: Non trattarmi così non lo merito

Prima madre: E cosa meriti sentiamo

Alice: Di sapere tutto ciò che devo

Silenzio.

Prima madre: A che ti servirebbe

Alice: Serve

Prima madre: A che ti serve sapere tutto?

Alice: A placare la mia curiosità.

Silenzio.

Prima madre: Curiosità

Alice: Chiamiamola così o se preferisci chiamala- come vuoi

Prima madre: Preferisco non chiamarla

Alice: Non chiamarla

Pausa.

Prima madre: E preferisco non rispondere

Alice: Non credi tu me lo debba?

Prima madre: Non credo

Alice: Perché?

Prima madre: Perché è solo un mito che le madri debbano qualcosa alle loro figlie

Pausa.

Alice: Un mito?

Prima madre: Un mito certo

Alice: Un mito

Prima madre: Quindi se non ti dispiace

Alice: Mi dispiace

Prima madre: Per favore non costringermi a

Alice: Perché sono nata da un'altra donna

Silenzio; la prima madre non risponde.

Alice: Perché sono nata da un'altra donna

Silenzio.

Alice: Te lo domanderò per sempre se non rispondi, per

Pausa.

Alice: Perché sono nata da un'altra donna?

Silenzio.

Prima madre: Avevo pochi ovociti e il mio- il mio corpo non avrebbe retto una gravidanza

Silenzio.

Alice: Pochi

Prima madre: Pochi sì pochi

Alice: Pochi quanto?

Pausa.

Prima madre: Che significa

Alice: Il numero dico

Prima madre: Il numero

Alice: Il numero proprio il numero

Prima madre: Non lo so il

Alice: Non hai chiesto quanti pochi

Pausa.

Prima madre: No non mi- pochi per me era pochi e

Alice: Per te era pochi

Prima madre: Non m'interessava

Alice: Ma pochi è indefinito uno dice *pochi* ma pochi è un- lascia una zona d'ombra uno dice *pochi* ma quanti pochi cioè se io avessi- se a me dicessero *pochi* chiederei quanti pochi sono, non mi piacerebbe restare nel dubbio nell'indefinitezza pochi è indefinito io avrei chiesto il numero un numero preciso che ne so tipo dieci, venti, cinque o due anche solo due ma avrei voluto saperlo

Prima madre: Non mi interessava

Alice: Non ti

Prima madre: Poi non so ma non- non credo esista un numero minimo, potrebbe essere a occhio tipo un mucchietto sotto il quale sanno che tu non potrai

Silenzio.

Alice: Un mucchietto a occhio

Prima madre: Alice non- non rendere le cose più complicare per favore

Pausa.

Alice: Suona strano

Prima madre: Cosa

Alice: Il mio- il mio nome dalla tua bocca dalla- dalla tua voce

Prima madre: Strano non vuol dire niente

Alice: Infatti non vuol dire niente ma vorrei che tu

Prima madre: Io cosa?

Silenzio.

Alice: Me lo ripeti per favore?

Prima madre: No

Alice: Per favore

Prima madre: Non lo farò

Alice: Quanto odio vero?

Prima madre: Non è assolutamente odio non fraintendere

Alice: È odio acredine chiamalo come ti pare

Prima madre: Non crearti alibi per favore

Alice: Alibi e cosa- cosa me ne dovrei fare di un alibi

Prima madre: Appunto non creartene

Alice: Ti ho soltanto chiesto di

Silenzio.

Prima madre: Se lo faccio poi te ne vai?

Pausa.

Alice: Sì.

Prima madre: Me lo prometti?

Alice: Devo- promesso

Silenzio, poi.

Prima madre: Alice

Alice: Ancora

Prima madre: Alice

Alice: Ancora ancora ancora ancora ancora ancora ancora ancora ...

La prima madre tace.

Prima madre: Ora vai via

Alice: Me ne vado

Prima madre: E smettila di fumare

Alice: Che ne sai

Prima madre: Lo so

Alice: Istinto?

Pausa.

Prima madre: Solo intuito

Alice: Commuove vederti fare la madre proprio ora che

Prima madre: È solo un consiglio nessuna roba da madre apprensiva

Alice: Certo nessuna

Pausa.

Prima madre: Addio

Silenzio; ma Alice non se ne va.

Alice: Prima di andarmene però

Prima madre: Cosa

Alice: Prima di andarmene vorrei sapere da chi sono nata

Prima madre: Io non ti devo niente

Pausa.

Alice: Questo me lo devi poi me ne vado

Silenzio.

Prima madre: Da me

Alice: No chi- chi mi ha partorito

Prima madre: Ah chi ti ha

Alice: Chi

Prima madre: Una donna

Alice: Be' fino a qui c'ero arrivata anche io

Prima madre: Una donna ucraina

Pausa.

Alice: Ucraina?

Prima madre: Sì tuo padre e io l'abbiamo fatto- fatto a Kiev

Alice: Perché lì?

Prima madre: Troppe domande stavi andando via

Alice: Per favore almeno- almeno questo

Prima madre: No

Silenzio.

Alice: Chi è lei?

Prima madre: Stavi andando via

Alice: Soltanto questo solo questo poi sparisco promesso

Pausa.

Prima madre: Una donna ucraina che si faceva chiamare Lilith aveva un- era un nickname, era un'attrice faceva il- il teatro probabilmente non troppo capace tanto che poi s'è iscritta nel database della clinica si è resa- resa disponibile come gestante

Pausa.

Alice: Lilith

Prima madre: Lilith

Pausa.

Alice: Un'attrice di teatro

Prima madre: Probabilmente non troppo capace

Pausa.

Alice: Non mi piace il teatro

Prima madre: Nemmeno a me

Silenzio.

Prima madre: Ora vai per favore

Pausa.

Prima madre: Ah

Alice: Cosa c'è

La prima madre le allunga un registratore TASCAM DR-05X.

Alice: Cos'è?

Prima madre: Una cosa che non devi sentire ora non- non subito una cosa che devi sentire quando sai che sarà il momento

Alice: Come farò a sapere quand'è il momento?

Prima madre: Sei mia figlia. Nonostante tutto.

Pausa.

Prima madre: Ora vai

Alice: Ciao

Prima madre: Addio.

Alice va via; la prima madre resta a guardare i tre nei sulla sua mano destra.

–

8.

Alice è in viaggio; tira fuori il TASCAM che le ha dato la sua prima madre; avvia la registrazione.

Voce della prima madre: Ventidue novembre duemilaventi.

–

Alice è nata da poche ore,
sono a Kiev; nevicata.

-

Non credevo che la neve potesse-
mi mette malinconia, la neve.
Ma accade solo qui; sta accadendo solo ora perché-
perché quando sono a-
a casa mia la neve l'aspetto e ci sono
degli inverni beffardi dove non viene giù
se non come nevischio fastidioso,
quello pungente e quello io-
a me non piace.

-

Guardo la neve cadere dalla finestra
della stanza della clinica; sono sola,
lui è di là a saldare gli ultimi conti e a ritirare
le ultime carte.

-

Sola davanti una finestra dietro cui cade la neve.
Sono sola e mi chiedo dove sia il-
dove sia il mio istinto materno.

-

L'istinto materno-

-

L'istinto materno io-
Ho visto un mucchio di documentari,
tante- tante trasmissioni che-

-

C'era la tigre che difendeva i suoi-
i suoi cuccioli da un attacco c'era-
c'era mamma gatta che leccava / ho letto
fosse tipo una sorta di doccia / i propri
gattini poi una rondine, sì, una rondine
che insegnava ai suoi piccoli le precoci tecniche di volo,
ho visto un sacco di documentari

-

non so se-

-

non so se l'ho fatto per induzione,
per auto-ipnosi o cosa ma quando ho
provato a capire dove fosse il mio istinto,
il mio istinto materno ho cercato ovunque,
ho cercato dentro di me come mi hanno suggerito-
come mi ha suggerito lei ma non l'ho trovato
o almeno, almeno credo di non averlo trovato.

-

A volte ho il timore,
a volte ritorno col pensiero a quella
ricerca affannata e mi chiedo se ho davvero cercato,
oppure ho soltanto finto di non trovarlo,

oppure fosse dentro di me tutto calcolato.

-

È che quando si avvicina il momento di divenire madre,
quando si avvicina quel momento
tu provi ad entrare dentro di te e ogni volta
che credi di aver raggiunto il fondo della ricerca,
c'è sempre un altro spiraglio che apre
una voragine delle-
delle voragini e allora scendi ancora più giù,
scendi sempre più giù e io-
io non so se ho avuto paura di scendere così giù,
magari l'istinto materno era ancora più
dentro, ancora più in basso e io ho avuto solo-
non lo so,
so solo che ieri, quando l'ho presa in braccio per-
per la prima volta,
per la prima volta e

-

io non ho provato assolutamente niente.

-

Non so in realtà cosa m'aspettavo,
non so in realtà cosa credevo potesse accadere
una volta stretta tra le braccia forse-
forse che ne so ho creduto, mi aspettavo
una sorta di colpo di fulmine,
di innamoramento,
appena avrei visto Alice
e se non succede?, mi chiedevo,
se

-

se non accade forse sono una-
sono un fallimento non sono non sarò
mai una una buona madre.
Così mentre la guardavo mentre guardavo
quel viso nuovo il viso suo il viso che
avrebbe dovuto essere il viso di mia figlia io non-
non c'è stato nessun pizzichìo dentro di me,
nessun allarme nessuna luce nessun istinto.

-

Poi ad un certo punto è-
è scoppiata a piangere un pianto lungo,
un pianto davvero incessante quel pianto era-
era insopportabile non-

-

subito mi sono venute in mente delle parole,
parole che non so se ho letto,
ho ascoltato o sto inventando ora, in questo momento,
in questa-

-

mi sono venute in mente queste-

mi è venuto in mente che il pianto del bambino
è soltanto una forma di comunicazione
se il bambino piange sta cercando di comunicare qualcosa,
forse-
forse sta cercando di liberarsi di me forse Alice-
Alice già sa già sente Alice è più consapevole di me,
forse Alice sa che sono una cattiva madre che forse-
non sono nemmeno madre forse Alice lo sa,
Alice è così sicura nel suo pianto io così
impacciata nel tenerla in braccio che forse-
che non-
che io-
che

La registrazione s'interrompe all'improvviso per il pianto d'un neonato.

RE

F

→

Mattatoio

→ Situazione Drammatica

LOST & FOUND*

di

Nalini Vidoolah Mootoosamy

(*Estratto)

Personaggi

Agente 1

Agente 2

X

A

B

Medico

Un gesto di ospitalità non può che essere poetico.
Jacques Derrida

1.

Da qualche parte in Europa. Un Centro di Permanenza per il Rimpatrio dove vengono reclusi i migranti irregolari in attesa di essere identificati e poi espulsi. X è seduto su uno sgabello in una stanza degli interrogatori. Accanto a lui, c'è Agente 2, mentre Agente 1 gli gira attorno.

AGENTE 1 Da dove vieni? (*Pausa*) Da dove vieni? Mi capisci? Capisci la mia lingua?

Silenzio.

AGENTE 1 (*ad Agente 2*) Inizi a tradurre.

AGENTE 2 In che lingua?

AGENTE 1 Provi in tutte quelle che conosce. (*A X*) Da dove vieni?¹

AGENTE 2 Where are you from? (*Pausa*) D'où viens-tu?

Silenzio.

AGENTE 1 Continui.

AGENTE 2 Dé donde vienes? (*Pausa*) Min'ayi balad hadaratuki?

Agente 2 scuote la testa, guardando Agente 1.

AGENTE 1 Che cazzo di lingua parli? Inglese? Francese? Spagnolo? Arabo? (*Pausa*) Da dove tu venire? Da quale paese tu venire? (*Ad Agente 2*) Traduca.

AGENTE 2 Which country are you from? (*Pausa*) Ton Pays? (*Pausa*) Tuo paese? (*Pausa*) Baladik?

AGENTE 1 Rispondi! Qual è tua terra? (*Ad Agente 2*) Traduca!

AGENTE 2 In quale lingua?

AGENTE 1 Continui con l'inglese.

AGENTE 2 Non so se lo capisce.

AGENTE 1 Lei traduca lo stesso! (*A X*) Rispondi alla fottuta domanda!

AGENTE 2 Answer the question!

Silenzio.

AGENTE 1 Fai il duro, eh? Pensi di essere più furbo di noi? (*Silenzio. Ad Agente 2*) Traduca!

AGENTE 2 You think you're smarter than us?

AGENTE 1 Prima o poi risponderai.

AGENTE 2 Sooner or later you will answer/

AGENTE 1 Sta a te decidere quando e come.

AGENTE 2 It is up to you to decide/

AGENTE 1 Se con le buone o le cattive. (*Silenzio. Ad Agente 2*) Non deve fermarsi.

AGENTE 2 If by hook or by crook/

¹ La domanda "Da dove vieni?" può essere posta da Agente 2 in tutte le lingue extraeuropee che si ritiene opportuno.

AGENTE 1 Quelli come te li conosciamo bene. Troppo bene.

AGENTE 2 We know your kind well/

AGENTE 1 Ne abbiamo conosciuti migliaia.

AGENTE 2 We have known thousands.

AGENTE 1 Migliaia di migliaia.

AGENTE 2 Thousands of thousands.

AGENTE 1 Che fingono di non capire.

Pausa.

AGENTE 2 (*Ad Agente 1*) Scusi, ma forse non capisce davvero...

AGENTE 1 La smetta di interrompermi!

AGENTE 2 Mi scusi. Io cercavo solo di assicurarmi che il soggetto/

AGENTE 1 Lei è qui per tradurre. Si limiti a quello! Riprendiamo.

AGENTE 2 Va bene.

Agente 2 si avvicina a X, per sussurrargli la traduzione all'orecchio.

AGENTE 1 Ne abbiamo conosciuti migliaia che fingono di non capire, che fingono di non saper parlare, che fingono di dimenticare il loro paese, le loro origini. (*Pausa*) Ne abbiamo conosciuti troppi che pensano, che credono di essere più furbi di noi. (*Pausa*) Alla fine, però, tutti, prima o poi, si arrendono. (*Pausa*) Noi sappiamo sempre come convincervi. Abbiamo i nostri metodi. Sta a te scegliere quanto vuoi resistere, quanto vuoi soffrire. (*Pausa*) Ricordati, però, che anche tu cederai, che ci dirai esattamente quello che vogliamo sapere. Come fanno tutti. Sempre!

AGENTE 2 Always!

AGENTE 1 Always!

I due agenti escono.

2.

X Stai zitto.
 Stai zitto!
 Non rispondere.
 Non fiatare.
 Non emettere suoni.
 Tieni la bocca chiusa.
 Serra le labbra.
 Stringile più forte che puoi.
 Sigillale!
 Non tremare.
 Non mostrare la tua paura.
 Non ascoltare quello che dicono i Lupi.
 Vai altrove con la mente.
 Sì, vai altrove.

Fissa un punto del tuo corpo.
Fissa i tuoi piedi e
Concentrati su di loro.
Pensa a ogni passo che hanno fatto,
Stretti nelle scarpe.
Pensa alle strade, alle innumerevoli strade,
Di tutti i villaggi, di tutte le città,
Che i tuoi piedi hanno attraversato
Per arrivare fino a qui.
Pensa a loro che avanzano sull'asfalto,
Che avanzano sulle strade sterrate,
Che avanzano sull'erba,
Sulla nuda terra,
Sulla sabbia del deserto,
Sulle rocce nel deserto,
Sulle ghiaie delle montagne.
Ricordati del sollievo provato
Quando hai immerso i piedi
Nell'acqua fresca dei ruscelli,
Dei canali,
Dei torrenti,
Dei fiumi,
Del mare...
No, quello non ricordarlo,
Cancella ogni sensazione di benessere dalla testa.
Ti sta rendendo debole.
Non puoi permettertelo.
Ricordati, invece, dei tagli,
Delle ferite,
Delle pustole,
Dei calli.
Sì, ricordati dei calli.
Devi essere duro e insensibile come loro.
È l'unico modo per resistere ai colpi che ti infliggeranno.
Devi allenarti.
Se è il caso,
Morsicati la lingua,
O pizzicati la carne fino a farla sanguinare.
Pizzicati in un punto preciso,
Ma sempre diverso.
Pizzicati dove la carne è più molle,
Dove ti farà più male.
Forte.
Ancora più forte!
Non urlare.

Non cedere al dolore.
 Il dolore è il tuo nuovo amico.
 Il dolore è il tuo *unico* amico.
 Abbraccialo.
 Abbraccialo se vuoi continuare a resistere.
 Abbraccialo se vuoi continuare a esistere.
 Abbraccialo se vuoi continuare a sognare.
 Abbraccialo...

3.

L'aeroporto di un paese extra-europeo, meta ambita dai turisti occidentali. Zona consegna bagagli. B, con uno zaino sulle spalle, cammina nervosamente attorno a un nastro trasportatore che continua a girare. A si avvicina a B.

A Abbracciami.

B Ma perché non arriva?

A Se mi abbracci vedrai che arriverà.

B si allontana da A.

B Forse è quella! No, non è lei.

A Ora arriva, vedrai.

B E se non arriva?

A Arriverà.

B Ma se non arriva?

A Sono arrivate quelle degli altri, perché non dovrebbe arrivare la nostra?

B Ho come un brutto presentimento.

A Il nastro sta girando ancora.

B È più di mezz'ora che aspettiamo!

A Finché gira c'è speranza.

Pausa. All'improvviso il nastro smette di girare.

B Ecco, ha smesso!

A Lo ha fatto anche prima, poi ha ripreso! Adesso riprende, vedrai!

B riprende a girare attorno al nastro, poi si ferma a guardare un monitor.

B No! Non può essere.

A Che succede?

B C'è scritto: "End delivery. End delivery!".

A (*avvicinandosi a B per guardare il monitor*) Sarà un errore.

B Qui non si muove più niente!

A Cosa facciamo?

B Dobbiamo informarci all'ufficio bagagli.

- A Vai tu. Io rimango qui, magari arriva nel frattempo.
- B Va bene. (*Fa per andare e poi torna indietro*) Mi dai il numero dell'assicurazione?
- A L'assicurazione?
- B Quella che hai stipulato per il viaggio.
- A Ah...
- B Cosa vuol dire "Ah"?
- A È che... non ce l'ho.
- B Hai dimenticato di portarla?
- A No... non l'ho fatta.
- B Avevi detto che ci pensavi tu!
- A Lo so, ma poi tra un preparativo e l'altro, mi è passato di mente.
- B Stai dicendo che siamo venuti dall'altra parte del mondo, in un posto che non conosciamo, senza una assicurazione contro gli imprevisti?
- A Sì...
- B Ma come hai potuto?
- A Mi dispiace, mi sembrava impossibile che qualcosa potesse andare storto.
- B Ti sembrava impossibile? Dov'è la nostra valigia, allora?
- A (*indicando il nastro*) Magari è rimasta incastrata lì dentro o è su qualche altro nastro. Facciamo il giro, vedrai che la troviamo.
- B Fallo tu il giro. Io vado a fare la denuncia!

4.

Allo sportello "Lost & Found" dell'aeroporto.

- B Scusi, vorrei fare un reclamo. Il mio bagaglio non è arrivato a destinazione. (*Pausa*) In English? Ah, ok. My baggage don't arrive. I miss baggage! (*Pausa*) I don't understand. You speak slow, please. (*Pausa*) Ah, ticket! Wait... (*Estraendo dei documenti dallo zaino*) Here ticket! What? (*Pausa*) No, no insurance. (*Pausa*) Here document and passport. You check? Ok! (*Pausa*) Nothing? (*Pausa*) Claim? What claim? Sorry, I don't understand. (*Pausa*) Ah, ok! (*Pausa*) Black color... (*Pausa*) Big size. Big size. Brand? (*Pausa*) Ah, marchio! I don't remember. Type? Big size. (*Pausa*) No, no, not soft... Ehm, rigido, resistent... Yes, hard! Four wheels. (*Pausa*) Holidays? Twelve days. (*Pausa*) Address hotel? Wait. (*Mostrando un foglio di carta*) Ok, yes, you delivery at this address. How many time... Ehm, how many hours I must wait for baggage? (*Pausa*) You don't know? Come fa a non saperlo? E io come faccio senza la mia valigia? Ho tutte le mie cose lì dentro! (*Pausa*) Ok, ok, sorry. Yes, in English! How I can do without my baggage? All my things are there. (*Pausa*) Non lo sa? Questa non è una risposta. "I don't know" non è una risposta, ha capito? (*Pausa*) No, no, io ho pagato un biglietto... I pay ticket for plane. Ha capito? (*Pausa*) Ho aspetto mezz'ora per parlare con lei. Lei non può trattarmi così. Io voglio parlare con il suo responsabile. I want to talk with your boss. Now! (*Pausa*) Calm down? Io non ho bisogno di calmarmi. E non mi guardi così. Non mi guardi così! Io voglio solo sapere dov'è andata a finire la mia valigia! Adesso! (*Pausa*) Security? No, no security,

you call your Boss. No security. No security, Boss! Capisci? Chiama il Boss! Il Boss!
E metta giù quel telefono. Ti ho detto di metterlo giù! Mettilo giù, cazzo!²

B si scaglia contro lo sportello.

6.

Il Centro di Permanenza per il Rimpatrio. Una stanza semioscura. X è seduto per terra con addosso una coperta.

X Stai sveglio.
 Sii vigile.
 Combatti la stanchezza.
 Tieni gli occhi aperti.
 Tu non devi dormire.
 Non devi dormire!
 Se dormi, non puoi proteggerti,
 Non puoi difenderti,
 Non puoi controllare la tua bocca.
 Tieni gli occhi aperti.
 Non cedere.
 Tu non devi cedere al sogno.
 Se sogni, un piccolo sibilo potrebbe uscire senza volerlo dalla bocca e tradirti.
 Ma qui nessuno deve scoprire che sai parlare.
 Nessuno deve scoprire la tua lingua o il tuo accento.
 Né i Lupi, né gli altri disgraziati ingabbiati come te in questo buco;
 In questo pozzo infernale, che puzza di paura, sudore, sputo e piscio.
 Non puoi fidarti dei tuoi compagni di sventura.
 Non puoi fidarti della loro disperazione, della loro fame di libertà.
 Potrebbero venderti per un tozzo di pane,
 Per una briciola di felicità.
 Non puoi fidarti di loro.
 Senti come si agitano.

² **Scena 4. Le frasi in corsivo sono tradotte dall'inglese:** Scusi, vorrei fare un reclamo. Il mio bagaglio non è arrivato a destinazione. *(Pausa)* In inglese? Ah, ok. Mio bagaglio non è arriva. Io perdo bagaglio! *(Pausa)* Non capisco. Tu parla piano, per favore *(Pausa)* Ah, biglietto! Aspetta... *(Estrae dei documenti dallo zaino)* Ecco biglietto! Cosa? *(Pausa)* No, no assicurazione. *(Pausa)* Ecco documento e passaporto. Tu controlla? Ok! *(Pausa)* Niente? *(Pausa)* Reclamo? Cosa reclamo? Scusa, io non capisco. *(Pausa)* Ah, ok! *(Pausa)* Colore nero. *(Pausa)* Grande dimensione. Grande dimensione. Marchio? *(Pausa)* Ah, marchio! Io non ricordo. Tipo? Grande dimensione. *(Pausa)* No, no, non soffre... Ehm, rigido, resistente... Sì, rigido! Quattro ruote. *(Pausa)* Vacanze? Dodici giorni. *(Pausa)* Indirizzo albergo? Aspetta. *(Mostra un foglio di carta)* Ok, sì, tu consegna a questo indirizzo. Quanto tempo... Ehm, quante ore io devo aspettare per bagaglio? *(Pausa)* Tu non sai? Come fa a non saperlo? E io come faccio senza la mia valigia? Ho tutte le mie cose lì dentro! *(Pausa)* Ok, ok, scusa. Sì, in inglese! Come io posso fare senza mio bagaglio? Tutte le mie cose sono lì. *(Pausa)* Non lo sa? Questa non è una risposta. "Non lo so" non è una risposta, ha capito? *(Pausa)* No, no, io ho pagato un biglietto... Io pago biglietto per aereo. Ha capito? *(Pausa)* Ho aspetto mezz'ora per parlare con lei. Lei non può trattarmi così. Io voglio parlare con il suo responsabile. Voglio parlare con il tuo boss. Ora! *(Pausa)* Si calmi? Io non ho bisogno di calmarmi. E non mi guardi così. Non mi guardi così! Io voglio solo sapere dov'è andata a finire la mia valigia! Adesso! *(Pausa)* Sicurezza? No, non sicurezza, tu chiama tuo Boss. Non sicurezza. Non sicurezza, Boss! Capisci? Chiama il Boss! Il Boss! E metta giù quel telefono. Ti ho detto di metterlo giù! Mettilo giù, cazzo!

Senti come bisbigliano, come sussurrano,
Come parlano nelle loro lingue,
Anche nel sonno profondo.
Ascolta il suono delle loro voci:
Un coro di lamenti senza fine.
Tu non sei come loro.
Ripetitelo: tu non sei come loro.
Guardali.
Guardali bene.
Quanti sono oggi?
Sforzati di contarli, ti terrà sveglio.
Strizza gli occhi e cerca di scovarli anche nel buio di questa cella.
Strizza più forte gli occhi.
Cerca di distinguere le loro sagome accartocciate sulle brandine
O rannicchiate sul nudo pavimento.
Ieri erano dodici.
Oggi molti di più.
Ogni giorno ne arrivano di nuovi da ogni dove,
Senza bagagli, senza bussole o mappe per orientarsi.
Una carovana di corpi malvestiti, facce sporche e sguardi vacui.
Altri, invece, spariscono, inghiottiti dalla terra.
Tu, invece, sei forte.
Sì, sei forte.
Lo hai dimostrato.
Sei stato forte quando non ti sei voltato indietro per guardare un'ultima volta il volto
di tua madre.
Sei stato forte quando hai affrontato il tuo primo buio da solo nel deserto,
Quando ti hanno derubato dei tuoi risparmi,
Quando hai resistito alla fame e alla sete per giorni,
Quando hai schivato i proiettili tentando di oltrepassare i confini...
Sei stato forte...
Sei stato *più* che forte quando hai visto morire un ragazzo accanto a te.
Sei stato *più* che forte quando,
Con i cocci di vetri appuntiti,
Hai *raschiato* per ore le tue mani,
Per cancellare per sempre ogni traccia della tua identità impressa sulle dita.
Tu non perderai la ragione.
Non ti perderai come gli altri.
Devi solo continuare a non parlare.
Anche quando ti minacciano, anche quando ti spintonano, ti sputano in faccia, ti
picchiano, ti picchiano, ti picchiano, ti picchiano, ti picchiano ovunque, ancora e
ancora, tu devi stare zitto.
Tu devi resistere ai colpi,
E annegare in un mare di silenzio il tuo nome, le tue origini...
Se non lo fai, loro sapranno esattamente dove rispedirti.

Ti peseranno, ti etichetteranno e poi...
E poi verrai rimpatriato.
Ma tu indietro non vuoi tornare; indietro non puoi più tornare.
Hai fatto troppa strada per arrivare qui,
Per raggiungere il *tuo* luogo dei sogni.
Per questo devi stare sveglio!
Aggrappati ai suoni o ai rumori che vengono dall'esterno.
Ascolta. Ascolta. Ascolta.
Lo senti?
Fuori piove. Piove forte.
È un battere di gocce sui tetti di lamiera.
Ascolta, è il cielo che con voce tuonante canta per te:
“Stai sveglio. Stai sveglio, sveglio, sveglio, sveglio, sveglio, sveglio, sveglio, sveglio, sveglio...”

RE

F



Mattatoio

→ Situazione Drammatica

Lucia camminava sola

Materiali per un documentario

di Tolja Djoković

ESTRATTO

VOCI PER LA LETTURA

AUTRICE

IL FILM

UN SOLISTA DELLA BAND

DIDASCALIE

PERSONE

AUTRICE, una donna sui 34 anni.

LUCIA, una donna sui 26 anni, protagonista del film di Autrice.

IL FILM, che è un film, ma scritto con l'ambizione di poter reggere la scelta di renderlo un personaggio, qualora la regia avesse questa intenzione.

UNA BAND, O ORCHESTRA O CORO, può essere formata da un numero di elementi variabile e il genere delle persone che la compongono è una scelta della regia.

PARTE 1: PROLOGO

Autrice si trova in una zona illuminata dello spazio scenico, che per il resto rimane al buio. Aspetta che il pubblico prenda posto.

AUTRICE Buonasera.

Vorrei darvi qualche informazione su di me prima di cominciare. Mi chiamo (nome e cognome dell'attrice), sono nata per caso in Toscana, sono cresciuta a Roma. Ho vissuto tanti anni a Venezia, poi a Modena, poi di nuovo a Roma e alla fine mi sono fermata a Milano. Insegno, scrivo, faccio film indipendenti. Mi piace da morire la verdura, la amo proprio, anche la verdura triste come la bietola e i broccoli. Il mio compagno ama la ricotta, io invece non la apprezzo tanto. Se è fresca ne so riconoscere la bontà ma comunque dentro di me non esplode chi sa che scintilla. Ad ogni modo, mi piace proprio mangiare cose buone, mi commuove.

A 11 anni sono stata operata per una peritonite gravissima, sono sopravvissuta ma ho una brutta cicatrice nel quadrante inferiore destro del ventre.

Mi piace svegliarmi molto presto, alzarmi mentre il mio compagno e il mio cane dormono e mettermi a leggere in cucina per una mezz'ora mentre bevo un tè caldo.

Mi piacciono i fiori veri, i film con tanto dialogo e i libri. Prediligo i romanzi, ma ho una vera passione per i libri di storia. Per i saggi

proprio. Non i romanzi storici, proprio i saggi, le ricognizioni sui documenti, le ricerche negli archivi, gli studi sulle procedure.

A gennaio del 2022 avevo appena finito di girare un film che parla della mia infanzia, del mio rapporto con mio padre, con la depressione e con l'arte. Del mio essere figlia di tutte queste cose, insomma. Era stato molto faticoso, avevo bisogno di conforto e allora ho ripreso alcuni saggi di Ginzburg che avevo già letto sulla stregoneria, il sabba e i rituali friulani di fertilità nell'Italia moderna. Dato che li rileggevo facevo più caso alle note, e proprio una nota si cita il lavoro di uno storico che avevo incontrato all'università, quando per l'esame di storia moderna ci avevano dato un volume di 700 pagine sugli atti dei processi del Tribunale dell'Inquisizione Romana. L'avevo amato, e quella nota mi diceva che lo stesso autore aveva affrontato un argomento che non conoscevo e mi incuriosiva: l'evoluzione giudiziaria e filosofica del reato di infanticidio.

In *Dare l'anima, storia di un infanticidio*, Adriano Prospero tratta la storia di Lucia C., donna bolognese, che nel 1709 venne arrestata, processata e condannata alla pena di morte per aver ucciso il suo bambino appena nato.

Il caso, dal punto di vista giudiziario, non risulta misterioso: non ci sono dubbi sulla sua colpevolezza, gli atti del processo si limitano a ricostruire i fatti attraverso alcune testimonianze di persone che orbitavano intorno a Lucia. L'arma del delitto viene individuata, vengono analizzati i corpi, sia quello di Lucia viva che quello del bambino morto, vengono sentiti i testimoni. A dicembre del 1709 Lucia viene arrestata e nell'arco di un mese si arriva alla condanna. A gennaio del 1710, infatti, riceve la sentenza e pochi giorni dopo viene impiccata, in piazza, a Bologna. È tutto molto semplice. Prospero parte da questo caso particolare per parlare della legislazione, della cultura, delle credenze e i costumi del tempo legati all'infanticidio, alla maternità, al concetto di anima.

Ho chiuso il libro a marzo, e ho fatto altro.

A giugno del 2022, dodici mesi fa, mi sono accorta che nel mio fare altro pensavo a Lucia tutti i giorni.

Uno strumento musicale riproduce il rumore di piccole goccioline che si staccano dai tetti e cadono, un altro il rumore di un vento leggerissimo, come un sospiro.

Buio.

AUTRICE Dev'essere una giornata freddissima. Neve sui marciapiedi, cielo coperto, torvo su Piazza Maggiore.

La proiezione di un film su un grande schermo illumina lievemente lo spazio scenico: si intravedono due tavoli, entrambi formati da uno spesso ripiano di legno appoggiato su due cavalletti. Su uno dei due tavoli giace un corpo insacchettato in un lenzuolo grigio, legato all'altezza dei piedi, delle ginocchia, del torso e del collo da fettucce di cotone lise, e sporche. Il respiro del vento e il gocciolio continuano a risuonare nella penombra prodotta dal film.

IL FILM

Ghiaccio e neve sui tetti. Dalle grondaie scrosciano rivoli d'acqua, piccoli ruscelli attraversano i marciapiedi fino alla grande piazza. Vento. Turbina nella spianata immensa. Lo spazio rettangolare è vuoto, senza fiato. Una donna, sola, supera i portici e la attraversa, battuta dalle sferzate dell'aria. Sale con attenzione i gradini della chiesa. Entra.

Sul palco, nell'oscurità, una persona si avvicina al corpo, accende due candelabri posti alle estremità del tavolo.

IL FILM

La donna cammina nella navata centrale della chiesa.

L'eco dei passi della persona in scena risuona nello spazio.

AUTRICE La basilica di San Petronio a Bologna ha un ventre enorme, e il lusso di un interno che raggiunge grandezze sconcertanti. Sei campate coprono i 132 metri di lunghezza dall'entrata all'abside, e tre enormi navate respirano in 60 metri di larghezza piena. La visitatrice, senza fiato, alza gli occhi sui 44 metri della volta, cupola d'aria e cielo di pietra.

La donna sta, in piedi, dritta e con gli occhi spalancati rivolti verso l'alto, sopraffatta, perduta in quei rapporti: tra pianta e alzato, tra curve e rette, tra luce e ombra, tra fuori e dentro, in questa gigantesca pancia silenziosa.

Febbraio. È la settimana di carnevale. Fa un freddo cane.

La persona in scena slaccia le fettucce del sacco. Nella poca luce si vedono solo le due braccia, senza corpo: le maniche di una giacca da sera, i polsini di una camicia candida, i gemelli preziosi che brillano. Le mani si muovono sul sacco lentamente.

Poi, con un movimento solo, scoprono all'improvviso e tutto insieme il corpo nudo di una donna, quindi spariscono. Il volto della donna rimane coperto. Il suono dell'acqua si arresta. Rimane solo il fischio leggero del vento, che diventa un respiro.

AUTRICE In questa storia il processo è già avvenuto, la sentenza è già stata eseguita. L'autrice resta l'unica responsabile degli errori che appartengono a questo racconto, propongo di ricordarcelo. Ma noi siamo uomini e donne del '700, e sappiamo quello che facciamo.

Una band esplode suonando in festa, il tavolo e il corpo spariscono nel buio. Luce sulla band.

Le persone che la compongono indossano abiti eleganti: giacche da sera, camicie candide, gemelli preziosi.

L'orchestra continua a suonare mentre la luce lentamente sale di nuovo: il corpo della donna morta è sparito e Autrice è seduta a gambe incrociate sul tavolo. Indossa un camice da degente con le maniche corte, allacciato dietro. Ai piedi porta un paio di calzettoni spessi.

In grembo tiene una fruttiera: prugne, mele, arance, pompelmi, lamponi. Sta mangiando le prugne aprendole prima a metà con le mani. Ha gli occhi spalancati. L'orchestra tace. Sullo schermo compare la scritta

PARTE 2: CONCEPIMENTO

AUTRICE A febbraio, durante la settimana del Carnevale del 1709, una massa di persone in maschera riempie le strade. La gente grida, corre, beve, mangia, tutti calpestano i piedi di tutti, il mandorlato è scivoloso per il ghiaccio e per i liquidi di ogni tipo che si riversano a terra. Traffici e scambi di solito riservati al buio delle strade notturne si svolgono lì, al mattino, in piena luce.

Manca un anno esatto alla sua morte e Lucia cammina sola in quel caos, nessuno le bada. Si infila sotto i portici, ogni tanto cammina al centro svicolando tra le persone, ogni tanto rasenta il muro per proteggersi dalle spinte e dalle gomitate. Arriva in piazza Maggiore: le persone accalcate guardano tutte nella stessa direzione, in attesa. Lucia si fa strada tra i corpi, cercando di vedere meglio. Non riesce a raggiungere le prime file, si blocca appena scorge tra le schiene e le nuche il palco montato al centro della piazza. Sul palco c'è una spessa tavola di legno appoggiata su due cavalletti. Lucia aspetta, persa in mezzo al pubblico.

Autrice continua a mangiare. L'orchestra riprende a suonare.

La piazza ruggisce e la terra trema mentre due uomini in camice bianco si fanno strada nella ressa. Portano a spalla un corpo, stretto in un sacco che un tempo doveva essere bianco e ora è grigio. Fettucce di cotone grezzo stringono il tessuto liso all'altezza dei piedi, delle ginocchia, del torso e del collo. Scaricano il corpo sul tavolo e se ne vanno. Il sacco rimane là sopra, davanti a tutti, immobile. Le estremità libere delle fettucce svolazzano al vento. Lucia sta in piedi tra la folla nella piazza con gli occhi spalancati e sente solo il vento. E poi il respiro pesante, lento, del pubblico intorno a lei.

Il respiro del pubblico diventa un sussurro continuo, indistinguibile, un vociare di folla.

BAND Martello, scalpello, tubuli, forbice, coltello, saracco di Charrière, martello, scalpello, tubuli, forbice, coltello ...

AUTRICE Un uomo arriva, slaccia le fettucce del panno e lentamente apre l'involto. Con un movimento solo scopre all'improvviso e tutto insieme il corpo nudo di una donna. Lucia, in piedi e con gli occhi spalancati guarda quel pupazzo bianchissimo, buttato supino sopra il tavolaccio, immobile.

L'uomo apre un astuccio pieno di strumenti chirurgici, impugna una sega e la folla esplode in un boato.

BAND SA-RA-CCO DI CHARRIÈRE, SA-RA-CCO DI CHARRIÈRE.

AUTRICE Lucia si gira e si allontana.

A Bologna l'anatomia pubblica è una pratica consolidata dal Sedicesimo secolo. Nel 1540 è Andrea Vesalio che effettua la prima anatomia pubblica in città. Da lì, i documenti raccontano quanto questa pratica fosse viva nelle consuetudini cittadine, addirittura parlano di liti furibonde tra medici e becchini che si litigano i corpi dei condannati a morte. Lo spettacolo della dissezione si inserisce nei festeggiamenti del Carnevale, di cui costituisce il punto più estremo del rivolgimento dello status quo: gli organi da dentro escono fuori, ciò che è racchiuso viene esposto, ciò che è segreto viene svelato.

A febbraio, durante il Carnevale di Bologna si festeggia, si mangia, si beve, si gode, si ruba, si compiono reati e infamie di tutti i tipi e si aprono i corpi sulla pubblica piazza.

La band, nel caos dei festeggiamenti, si rivolge ad Autrice: chi si lecca le labbra, chi la incalza suonando, chi la chiama.

AUTRICE La folla ancora inneggia e Lucia cammina per le strade controcorrente, scappando dalla dissezione pubblica.

BAND Oh, principessa. Vieni qua, vieni. Fatti vedere. Che è, ti faccio paura? E vieni. Ti devi divertire. Siediti con noi. Sdraiati un attimo.

Autrice tira fuori due prugne dalla fruttiera, le mette su un tavolo. Poi fa la stessa cosa con due mele, poi con due arance, due pompelmi. La folla manda un boato, scontenta.

AUTRICE La dissezione anatomica ha contribuito in maniera incalcolabile allo sviluppo della scienza medica, che si basa sul funzionamento analogo dei corpi. Se tutti i corpi sono fatti in modo simile e funzionano e reagiscono con buone probabilità tutti nello stesso modo, allora è possibile costruire tavole illustrate, è possibile catalogare le patologie, è possibile prevedere che cosa succederà ai nostri corpi in una grande varietà di circostanze. Ma si può anche ricostruire che cosa succedeva ai corpi di chi ci ha preceduto.

In questa storia tutto è già avvenuto: l'unica cosa che potevo fare era risalire a quello che succedeva al corpo di Lucia in quei mesi. Sapendo la data del parto potevo ipotizzare a ritroso le epoche della sua gravidanza, e attraverso questa ricostruzione ero in grado di arrivare al suo corpo, e alle manomissioni cui è stato sottoposto.

Attenzione. Dico manomettere, e il motivo è chiaro: uso questa parola perché, a me, le modificazioni del corpo innescate dalla gravidanza sembrano indebite, atti di forza biologici. Ho 34 anni e non ho mai provato attrazione per l'esperienza della gravidanza, sono davvero molto di parte. Dirò anche la parola *alterazione*, e so già che la userò con una connotazione negativa, legata al senso di una frana nell'unità di un corpo, di un organismo, di un'idea. Come se un solo momento della vita fosse quello perfetto. Alterare però non vuol dire necessariamente rovinare, devo ricordarmelo anche io. Occhi sulla palla.

Pausa. Una persona dell'orchestra si alza, tira fuori un foglio dalla tasca schiarendosi la gola.

AUTRICE Un giovedì, all'inizio di dicembre, nove mesi dopo quel carnevale in cui Lucia ha abbandonato la dissezione pubblica in piazza, Domenico Prata, facchino, per non aver guai, si presenta davanti al notaio del tribunale criminale di Bologna e riporta che

SOLISTA Lucia C., figlia della mia vicina Caterina C., vedova, e figliola grande, giovane e fatta, questa mattina ha fatto un ragazzo che a quanto ho inteso è morto. Poiché non so come questa creatura sia morta appena nata, per non avere guai, sono venuto qui a denunciare il fatto alla giustizia, affinché faccia la sua parte e chiarisca la vicenda.

AUTRICE La giustizia fa la sua parte, Domenico Prata non finisce nei guai. I periti del tribunale vengono mandati immediatamente a esaminare il luogo e i corpi del reato. Il notaio, guidato dal delatore, si reca anche lui sul posto per ispezionare la casa della donna Lucia, che abita in una stanza in affitto al piano superiore di una casa in via del Borgo di San Pietro.

Trovano Lucia a letto. Il notaio la sottopone immediatamente a un primo interrogatorio.

Autrice si sta sbucciando una mela con un coltello, in piedi vicino al tavolo.

SOLISTA Perché è a letto?

AUTRICE Mi trovo a letto da stamattina perché non ho partorito.

SOLISTA Ha un marito?

AUTRICE Non ho un marito, non sono mai stata sposata. Ho un compagno.

SOLISTA E allora da dove viene il bambino?

AUTRICE La vagina è un organo muscolo-membranoso, impari e mediano, lungo 7-8 cm. Si dice impari quando un organo è singolo, si trova in una sola parte del corpo o in posizione mediana (né a destra né a sinistra).

Dicevamo: la vagina dunque è un organo muscolo-membranoso, impari e mediano, rappresentato da una cavità virtuale che attraversa il pavimento pelvico e si apre verso l'esterno. Una cavità virtuale nel corpo umano è una cavità in potenza, delimitata da strutture normalmente combacianti tra loro, che però può trasformarsi in cavità in atto.

L'utero è un organo muscolare, impari, mediano, cavo, dalla forma grossolanamente descritta come una pera capovolta. La sua parte iniziale, o cervice, viene ancora paragonata nei libri a un muso di tinca. La tinca è un pesce.

L'orchestra prende appunti. Sullo schermo compaiono una grande pera capovolta, e il muso di una tinca.

L'utero è diviso in quattro zone.

Autrice indica a volte sulla pera, a volte sul pesce.

Il collo, o cervice uterina, cioè questi labbroni del pesce qui, è la prima sezione che si incontra salendo dalla vagina; il corpo, che è questa parte larga dove vedete gli occhi; l'istmo, che è la parte di transizione tra corpo e collo. Anche l'istmo è una sezione ideale, in potenza, che trova la sua massima espressione funzionale dal terzo trimestre della gravidanza, quando il corpo dell'utero ha raggiunto il culmine della sua espansione e può tuttavia guadagnare altro spazio dilatandosi proprio in questa zona, capace di espandersi fino a 10 cm.

L'ultima zona è il fondo che, in maniera intuitiva, è questa parete superiore qui della pera, cupola di carne o cielo da cui partono i due canali delle tube. Qui invece è difficile da vedere, perché il pesce dovrebbe finire stonato, a cupola.

Le manomissioni a cui va incontro l'utero durante la gravidanza sono di notevole importanza clinica perché è un organo con un potere di crescita mastodontico.

La sua lunghezza passa da 7 cm a 32, raggiungendo l'ombelico alla 20^a settimana circa e arrivando al diaframma al termine della gravidanza. La sua larghezza passa da 4 cm a 24, il suo peso da 60 grammi a circa 1000, 1200, e la sua capacità interna da 3-4 millilitri a 4.500, 5000. Che sono 5 litri. Ripeto: da 3-4 millilitri a 5 litri.

In quanto alla sua posizione nel corpo, per tutta la vita di una donna l'utero rimane un organo pelvico, mentre a partire dalla 12^a settimana della gravidanza supera il promontorio sacro-vertebrale e diventa organo addominale. Cioè sale, si muove all'interno del ventre, crescendo e spostandosi, facendosi strada. Musica.

L'orchestra tace.

SOLISTA Allora, da dove viene il bambino?

AUTRICE Secondo Platone, l'utero era un'entità animata e indipendente, dotata di sensibilità olfattiva e di autonomia di movimento. Questa congettura ebbe molta fortuna e fu dibattuta moltissimo nel corso del '500. Venne ritenuto poco credibile e poi escluso che l'utero fosse in grado di sentire gli odori. Fu accettata, invece, come perfettamente verosimile l'idea di un utero vagante, mobile, volitivo, indisponente, soprattutto se non veniva alimentato regolarmente da rapporti sessuali o dalla funzione riproduttiva. Studiosi e studiose suggeriro-

no svariati metodi profilattici e rimedi alternativi per le nobili senza marito. E per le monache.

D'altra parte, si temeva moltissimo per gli effetti che una attività sessuale troppo intensa poteva avere sui maschi, poiché si credeva che la materia cerebrale, il midollo osseo e il liquido seminale fossero la stessa cosa.

William Harvey, che ha studiato e descritto la circolazione sanguigna, ritiene che le femmine umane, come i polli, producano uova che contribuiscono materialmente alla formazione del feto, ma pensa anche che lo spermio sia talmente potente da non dover entrare necessariamente in contatto con l'uovo per fecondarlo. Per supportare questa teoria ha dissezionato un cospicuo numero di cervi femmine subito dopo l'accoppiamento: nei loro uteri non è riuscito a vedere gli spermatozoi. Ha dedotto, dunque, che per forza di cose essi devono agire a distanza come un magnete, o una polvere magica.

Autrice si siede sul tavolo accanto alla frutta, come un pezzo da museo o una bambola. Alcuni elementi della band passano vicino al tavolo e osservano Autrice e gli oggetti come pezzi da museo, fumando e discutendo.

AUTRICE

Lucia è ancora in piazza a Carnevale, non si ricorda a fare che e, mentre passa sotto il portico dei limonari e nessuno guarda, un giovane che non conosce vestito da prete le afferra la mano e la spinge dentro una porticina tra un orefice e un merciaio, dalla porticina la tira giù per una scala muffa in un corridoio stretto e scuro. Lì, in quel corridoio, le preme la faccia sulla parete umida, le alza la gonna e la violenta. Poi la spinge a terra, lei si tira sulle ginocchia e prova a sgusciare via ma lui la tira per le gambe e lei si ritrova con la faccia sul pavimento, il tizio le tira su le natiche prendendola sotto la pancia con le mani, la violenta una seconda volta e poi la lascia stare. Lei è ancora a terra ma ha gli occhi aperti mentre sente il rumore della cintura dei calzoni che si richiude. Le dice alzati. Si alza con le ginocchia sbucciate e sporche. La fa camminare davanti a lui lungo il corridoio umido e poi su per la scala muffa. Apre la porticina e la fa passare oltre l'orefice e il merciaio, nessuno li vede. Le dice gira, lei gira. Passano in mezzo alla folla, lei davanti e lui dietro. Lucia segue le indicazioni e si perde tra le strade e la gente che passa e non la vede. Il tizio le dice entriamo qua.

All'osteria dei Morelli a San Bernardino Lucia mangia mortadella,

tagliolini, pane e vino. Poi paga per se stessa e esce. Mentre Lucia torna a casa comincia a nevicare.

Intanto una persona della band ha indossato un camice verde da ospedale sopra al completo, una cuffia, una mascherina e dei guanti in lattice. Porta lo stetoscopio al collo. Si avvicina ad Autrice e comincia a visitarla. Sullo schermo riparte la proiezione del film.

AUTRICE Istituto di Anatomia umana di Bologna, via Innerio 48.

IL FILM

Cortile dell'università. Il sole splende sui vasi di fiori all'entrata. La donna si avvicina, li tocca. Sono finti. Delusa, si allontana. Entra nel dipartimento di anatomia e patologia, scende le scale. Su una porta c'è un cartello: MUSEO DELLE CERE ANATOMICHE LUIGI CATTANEO. Entra e sbuca direttamente tra le teche.

Gli oggetti nelle vetrine sono illuminati da fredde luci al neon. Cammina lentamente, scivolando tra le riproduzioni in cera: volti deturpati, feti malformati, arti aperti, sezioni di organi interni.

In una teca ci sono 10 quadrati di pelle umana, tatuati. Prosegue sempre più pallida. Arriva davanti a un vero torso femminile plastinato. La donna si sente male e vomita.

SOLISTA Signora non mi sembra che sia cambiato nulla. Mangia abbastanza?
Ha ricominciato a fumare?

AUTRICE No.

Si sentono i rintocchi di una campana. La persona si allontana. Autrice si accende una sigaretta. Sullo schermo compare la scritta

PARTE 3: I TRIMESTRE

RE

F



Mattatoio

→ Situazione Drammatica

È solo un lungo tramonto
È solo un lungo tramonto

per una *hauntology* teatrale
Jacopo Giacomoni

Oh, se avessi parole che fossero sconosciute,
frasi che fossero strane,
in una lingua nuova mai occorsa, priva di ripetizioni,
non frasi di idioma passato, dette dagli antenati!

**Lamentazioni di Khakheperraseneb,
fl. 1900 a.C.**

The time is out of joint

Amleto, atto I, scena V

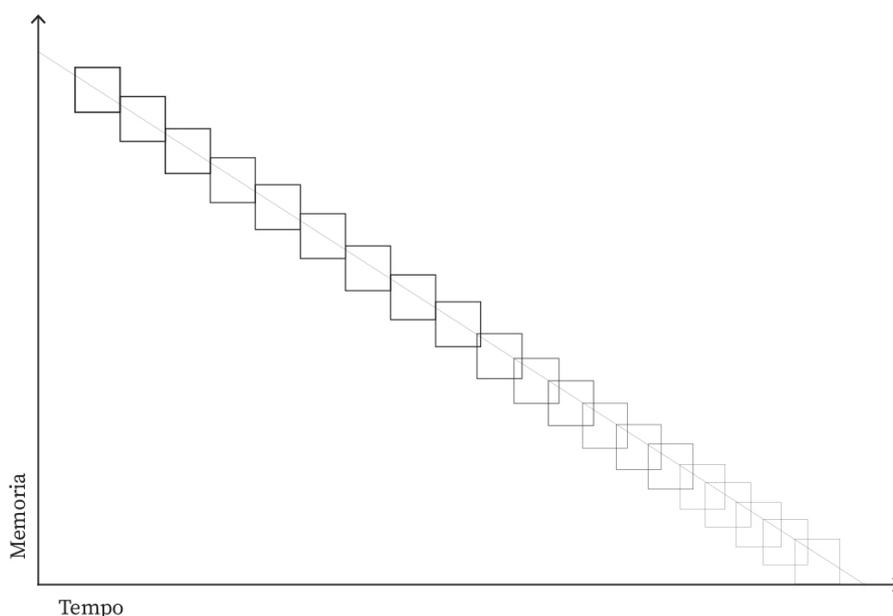
Il passato non si può dimenticare, il presente non si
può ricordare.
Attenzione. C'è un deserto là fuori...

**Mark Fisher,
Note di copertina per *Thoretically pure
anterograde amnesia* di The Caretaker**

INTRODUZIONE

STRUTTURA

Se lo potessi sintetizzare fino al suo scheletro, questo testo sarebbe una diagonale discendente che si perde nell'abisso. Tutto si sa fin da subito, non ci sono tensioni, né colpi di scena, non c'è, in fondo, nessun dramma. È soltanto un lento disgregarsi. Un lungo tramonto.



La struttura di quest'opera riflette – in una frazione di tempo ben più ristretta – la disgregazione di una mente affetta da demenza. La meta è sempre la stessa, il silenzio. Non c'è speranza di salvezza o di guarigione. Ci sono momenti fugaci in cui sembra si possa invertire il decadimento, repentini avvicinamenti all'oblio, vane promesse di stabilità, apparizioni fulminee di ricordi nuovamente lucidi, la scomparsa che si maschera dietro la quotidianità.

Ho registrato e trascritto i ricordi di mio padre, poi li ho distorti logorandone il supporto, cioè il testo, su cui erano scritti. Ho cercato di delegare al deperimento del supporto il deperimento del testo. Come la memoria di mio padre scompare giorno dopo giorno in modi imprevedibili e ingovernabili, così questo testo scompare in modi imprevedibili e ingovernabili dal suo autore.

Affinché questo tragitto verso il vuoto abbia senso, bisogna affidarsi a un'esperienza temporale che, al momento, solo il teatro può permetterci.

INTRODUZIONE

TEMPO

Al contrario di molti testi teatrali, questo non deve diventare uno spettacolo, bensì un lungo, durevole presente che inavvertitamente scompare. «Non soltanto il futuro non è mai arrivato, ma neppure sembra più possibile» (Mark Fisher, *Spettri della mia vita*).

Si possono usare i termini poco allettanti di *durational performance* o *endurance art*, tenendo presente che, al di là delle definizioni, l'obiettivo è costruire un luogo per lo spettatore che sia in realtà un tempo altro, nel quale i concetti di azione, storia, tensione e arco narrativo non abbiano significato. Un *teatro della dimenticanza* nel quale gli spettatori possano entrare e uscire liberamente per tutta la sua durata.

Indicativamente l'opera può durare sei ore e mezza, quanto la composizione *Everywhere at the end of time* di The Caretaker, che è il calco in gesso musicale di questo lavoro, la sua matrice senza parole.

Questa è un'opera di *hauntology teatrale* o di teatro hauntologico.

«L'haunting [...] può essere inteso come un lutto mancato. Riguarda il rifiuto di rinunciare allo spettro, oppure – e a volte la cosa può assumere lo stesso significato – il rifiuto dello spettro di rinunciare a noi» (M.F.)

Non voglio ricostruire i ricordi di mio padre, né inseguire una narrazione attraverso il filo sgualcito dei suoi racconti, né andare in cerca di un segreto nascosto nella sua memoria. Voglio accogliere lo spettatore in un tempo slogato. Fargli abitare per qualche minuto, qualche ora, un «tempo storto», che, a ben vedere, è solo una versione amplificata del tempo fuori dal teatro: un presente che è un cimitero di futuri non mantenuti.

In estrema sintesi, il nostro tempo assomiglia sempre di più all'eterno presente di un malato di demenza.

INTRODUZIONE

SPAZIO

Lo spazio è suddiviso in quattro stanze della ripetizione, ognuna dedicata a un loop mnemonico di mio padre. Queste *stanze dei loop* possono essere inizialmente delle monadi autonome e poi lentamente mischiarsi tra loro e sfumare l'una nell'altra.

Gli spettatori devono poter vagare liberamente attraverso le stanze, uscire e rientrare per tutta la durata dell'opera. Possono muoversi come dentro una casa infestata, ascoltando «le reliquie del futuro nelle potenzialità rimaste inattive del passato» (M. F.).

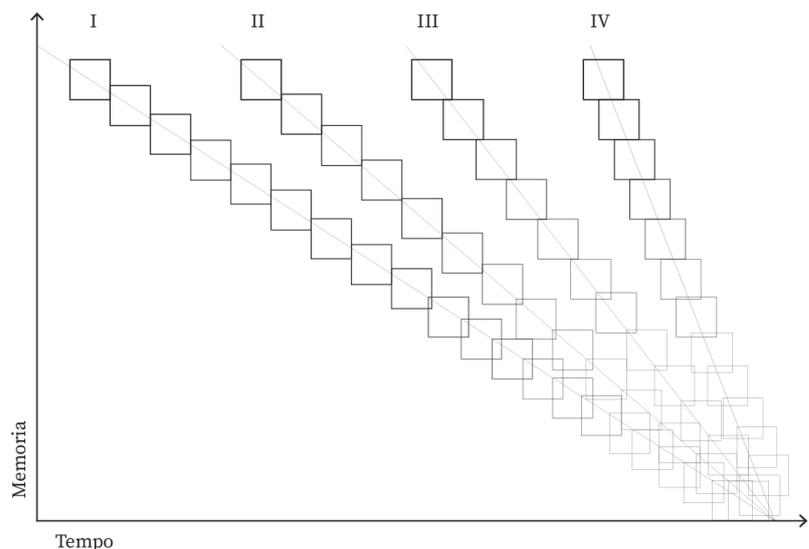
Ogni stanza è composta dalla disgregazione di alcuni racconti che mio padre mi ha fatto tra maggio e luglio 2022 e che ho raggruppato tematicamente (ho dovuto compiere poche scelte in proposito, perché i temi affrontati da mio padre si restringono sempre di più con l'avanzare del tempo). Ogni stanza, di conseguenza, ha un padre e un figlio.

A seconda del numero di performer, la compagnia può scegliere se mettere in scena una, due, tre o quattro stanze. Anche il rapporto tra numero di performer e stanze è a discrezione della compagnia. Per esempio, si può scegliere di avere cinque performer che mettono in scena un'unica stanza, o quattro performer che si alternano su tre stanze etc.

A livello scenografico le stanze possono essere iperrealiste: il lento tramonto – e la differente grana di tempo che comporta per lo spettatore – può accadere nella riproduzione più fedele della realtà.

Le quattro stanze sono:

- I. cantina/garage
- II. cucina/sala da pranzo
- III. studio
- IV. giardino



Le stanze sono presentate nell'ordine in cui dovranno comparire sulla scena. La velocità di disgregazione può essere diversa per ciascun loop e dunque non è detto che debbano raggiungere contemporaneamente la definitiva scomparsa.

INTRODUZIONE

AZIONE

I movimenti dei performer nelle stanze devono avvilupparsi progressivamente nelle ripetizioni, così come fa il testo. I loop testuali si disgregano insieme ai loop gestuali: le azioni dei malati di demenza pian piano perdono la loro funzione e si arenano in un'insistenza vacua.

Questi sono alcuni esempi di azioni che compie mio padre e che servono d'ispirazione per la messa in scena:

- Annaffiare il prato con la pompa; smettere per qualche minuto; ricominciare e così via;
- Sfregare con insistenza una spugna contro il lavandino per togliere dello sporco che non può scomparire;
- Fissare le foglie di un albero;
- Spolverare gli infissi delle finestre anche se sono già spolverati;
- Cercare. Cercare chiavi, cercare occhiali, cercare carte, cercare codici...
- Prendere un bicchiere, riempirlo con un alcolico, berlo, appoggiarlo da qualche parte, dimenticarsi di averlo fatto, prendere un altro bicchiere, riempirlo, berlo etc.;
- Ordinare ossessivamente i piatti nello scolapiatti;
- Scendere in cantina per prendere pochi legnetti per accendere il camino, accenderlo, scendere di nuovo in cantina per prendere alcuni legnetti, metterli nel fuoco, ridiscendere etc. Anche se in realtà in casa fa caldo;
- Dormire come strategia per azzerare la mente e ricominciare da capo.

Ogni performer sarà mio padre e qualcuno di loro sarò io. La memoria dei performer sarà parte centrale del lavoro. Ognuna delle distorsioni che seguono subirà inevitabilmente un'ulteriore distorsione passando attraverso la memoria e i gesti di chi la porterà in scena (anche nel caso in cui si scegliesse la pratica dell'eterodirezione). Questo non dev'essere visto come un ostacolo, ma come una parte fondamentale del lavoro. La mnemotecnica del performer e il performer stesso diventano nuovi supporti logorabili fuori dal controllo dell'autore.

INTRODUZIONE

TRASCRIZIONE

Le registrazioni originali dei racconti di mio padre saranno caricate online e messe a disposizione della compagnia. Le disgregazioni che troverai qui partono tutte da un mio primo gesto di trasposizione dal parlato allo scritto, attraverso il quale ho cercato di restituire, forzando la punteggiatura, le pause, gli inceppi, gli errori tipici dei racconti di mio padre. La distorsione del testo, il suo slogarsi, comincia inevitabilmente da questo mio primo atto di traduzione. Atto che, tuttavia, per quanto impreciso, è, come ogni traduzione, un tentativo di mantenere in vita l' "originale", mentre le distorsioni seguenti – in sostanza tutta la drammaturgia che hai davanti – sono lenti tentativi di ucciderlo. In estrema sintesi e seguendo il pensiero di Derrida (colui che ha coniato il termine *hauntologia*), non c'è da fare metafisica: per lo spettatore l'*originale* non dovrà esistere e non sarà importante ricostruirlo, anzi: sarà sbagliato farlo.

Ogni distorsione è, in se stessa, tutto il presente che ci occorre.

INTRODUZIONE

DISTORSIONE

The Caretaker e i compositori di hauntology musicale lavorano con loop sonori che si distorcono perché il loro supporto si disgrega: fantasmi di suoni lontani sono immersi, spesso annegati, dentro il crepitio di un vecchio vinile consumato. «Il crepitio ci rende coscienti del fatto che stiamo ascoltando un tempo che è fuori di sesto; ci impedisce di cadere vittime dell'illusione della presenza» (M.F.)

La musica ci raggiunge da stanze antiche, supera il rumore degli anni, e provoca nostalgia per delle promesse non mantenute che forse non ci sono mai state fatte.

Un vinile che si logora produce suono, come un VHS che si logora produce immagine, ma un testo che si logora produce solo vuoto, quindi silenzio. Qual è il crepitio del testo? Come può una drammaturgia hauntologica forsennare il supporto?

Nel corso del lavoro ho sperimentato diverse tipologie di distorsione: ho stampato i ricordi di mio padre e la cartuccia quasi esaurita della stampante ne ha cancellato delle parti, ho abbandonato i fogli sotto la pioggia, ho chiesto a mio padre di imbrattarli con l'inchiostro, di disegnarci sopra, di grattarli contro il muro del giardino, di innaffiarli con la pompa dell'acqua, di lasciarli sul prato cosparsi di ciliegie in balia degli uccelli.

Alla fine, tuttavia, ho optato per un'unica modalità di distorsione, quella che riguardava più direttamente il supporto sul quale effettivamente stavo elaborando la sua memoria, cioè il mio computer. Una volta trascritte le registrazioni, le ho dettate al programma di scrittura che, in automatico, le ha ritrascritte. Poi ho riletto questa nuova trascrizione, gliel'ho di nuovo dettata, lui la ritrascritta, io l'ho ridettata e così via, fino al limite ultimo del processo. In sostanza dopo aver sentito decine e decine di volte i racconti narrati da mio padre – sempre uguali, sempre leggermente diversi – mi sono trovato io stesso a ripeterli innumerevoli volte.

Questa pratica richiede una certa disciplina – per esempio, tutti i segni di interpunzione vanno espressi ad alta voce – e parecchio tempo. Ho, in breve, imparato un metodo per lussare la memoria di mio padre che non si limitava a creare dei vuoti nei testi, che non conduceva al nonsense, né verso il teatro dell'assurdo, bensì faceva sbiadire la sua memoria in maniera simile a quello che succede nella quotidianità – addirittura, per un'imprevedibile intervento del caso, in uno dei loop è comparso il nome di mia sorella Loira. Ho raccontato molte volte al supporto ciò che il supporto stesso imprimeva su di sé e lentamente – a causa delle limitazioni tecniche della macchina, a causa del modo in cui leggevo, dei miei errori, del caso – il testo ha cominciato a slogare i ricordi e, di pochi caratteri alla volta, a dissolversi.

INTRODUZIONE

Prima di iniziare, vorrei che ti facessi queste domande:

- Come si può rendere uno spazio infestato di passato?
- Come si può lavorare in teatro senza cercare la sorpresa?
Senza cercare il futuro?
- Quale è l'equivalente teatrale del rumore di un vinile che gratta?

PROLOGO
che esiste, ma non sulla scena
che è prima, anche se è già tutto iniziato

FIGLIO C'è un uomo che parla con il fantasma di suo padre
e alla fine
quando il fantasma è scomparso
dice:
«The time is out of joint».
"Joint" è l'articolazione
il tempo, dice, è fuori dall'articolazione, disarticolato
Presente passato e futuro stanno tra loro come un omero e una
scapola
il problema è che la spalla è lussata.
Un uomo parla con suo padre e il tempo si sloga
questo è successo anche a me.
Ho cominciato chiedendo a mio padre:
raccontami la tua vita in cinque minuti
ma ho scoperto che non sapeva più farlo.
Ho trascritto le risposte che mi ha dato tra giugno e luglio 2022
e ogni volta non ricordava di avermi già risposto.
Poi ho lasciato che il supporto le distorcesse
come un vecchio vinile logora la canzone
o la pellicola scaduta altera l'immagine.
Ma il vinile vecchio produce comunque suono
il crepitio
la pellicola scaduta produce comunque un'immagine.
Il testo che si dissolve produce solo vuoto
quindi silenzio.
Ho cercato di disgregare queste tracce di memoria forsennandone
il supporto
in cerca del crepitio del testo
oltre il quale non resta che la pagina bianca.
Ho delegato al supporto la pratica della dimenticanza.
Nessuno di questi racconti inizia dal principio
da una mente lucida ancora pienamente funzionante.
Tutti iniziano già distorti dalla demenza di mio padre.
Anche questo non è un inizio
perché tutto ha già iniziato a finire
Entri *in medias res* o meglio
in medias distorsiones
Non c'è sipario
non sai dire da quanto sei qui
i fantasmi infestano già la scena.
Non devi risolvere alcun mistero
nessuna sorpresa ti aspetta alla fine.
Quello che vivi è il presente
un presente che è un cimitero di futuri non mantenuti
che è lo stesso presente che è fuori di qui
che sembra
in fondo
lo stesso
ripetitivo
presente
di un anziano affetto da demenza.

È solo un lungo tramonto

RE

F



Mattatoio

→ Situazione Drammatica

30 MILLIGRAMMI DI ULIPRSITAL

PERSONAGGI:

Sofia, 21 anni.

Tutti gli altri sono nel suo cellulare

IL GIORNO DOPO

Primo atto

APPLICAZIONE: OROLOGIO

SVEGLIA: Sveglia, sveglia! Sono l'adorabile musichina

Che ti sveglia la mattina.

Il mattino ha l'oro in bocca,

ma non per chi s'abbiocca.

SOFIA: Sta zitta!

SVEGLIA: Chi dorme non piglia pesci

Perché non ti alzi ed esci?

SOFIA: Basta!

SVEGLIA: Vuoi che smetta?

SOFIA: Sì.

SVEGLIA: Torno dopo?

SOFIA: Sì.

SVEGLIA: Di nuovo?

SOFIA: Quante volte te l'ho già chiesto?

SVEGLIA: Otto.

SOFIA: Che ore sono?

SVEGLIA: Mezzogiorno

SOFIA: Merda.

APPLICAZIONE: TELEFONO

SEGRETERIA: Dodici chiamate perse da...SARA UNIVERSITÀ.

APPLICAZIONE: MESSAGGISTICA ISTANTANEA

CHAT: SARA UNIVERSITÀ

SARA UNIVERSITÀ: Dove sei?

SOFIA: A letto.

SARA UNIVERSITÀ: Come a letto?

Io sono ancora in zona discoteca a cercarti!

SOFIA: Non lo so...mi sono svegliata a letto.

È come quando sei piccola, ti addormenti sul divano e ti svegli a letto.

SARA UNIVERSITÀ: Cogliona!

SOFIA: Scusa non ho visto le chiamate.

Stavo dormendo. Emoji: faccina che sorride imbarazzata.

SARA UNIVERSITÀ: Eri sparita!!! Ieri sera non ti trovavo più.

SOFIA: Ops. Scusa.

SARA UNIVERSITÀ: Dov'eri?

SOFIA: Non mi ricordo.

Ero ubriachissima. Emoji: faccina che ride con le lacrime

SARA UNIVERSITÀ: Non c'è un cazzo da ridere.

Ero preoccupata.

Stavo per chiamare i carabinieri.

SOFIA: Sto bene, davvero.

SARA UNIVERSITÀ: Che cosa è successo?

Sofi?

SOFIA: Spunte blu. Sofia ha visualizzato.

SARA UNIVERSITÀ: Sofi, dai!

SOFIA: Spunte blu. Sofia ha visualizzato.

SARA UNIVERSITÀ: CHE COSA È SUCCESSO?

CHAT: GRUPPO UNIVERSITÀ

ANDREA UNIVERSITÀ: Comunque ragazzi, volevo ringraziarvi per ieri. E' stata una laurea stupenda.

Emoji: cuore blu.

SARA UNIVERSITÀ: Grazie a te: soprattutto per la torta.

SOFIA: C'era la torta? Emoji: faccina sospettosa

SARA UNIVERSITÀ: Eh sì. Enorme. Con la foto di Andre a torso nudo stampata sopra. Emoji: scimmia che si copre gli occhi

SOFIA: Mi prendi per il culo?

SARA UNIVERSITÀ: Nono...hai preso una fetta con il capezzolo di Andrea.

SOFIA: Non mi ricordo.

GIUSEPPE UNIVERSITÀ: Eri più ubriaca di mio nonno a Natale.

SOFIA: Oddio, si vedeva così tanto?

Che ho fatto? Emoji: faccina che sorride imbarazzata.

SARA UNIVERSITÀ: Vuoi saperlo davvero?

SOFIA: Amo i racconti delle sbronze.

È come ascoltare una storia nuova e il protagonista sei tu.

ANDREA UNIVERSITÀ: Cantavi a squarciagola.

GIUSEPPE UNIVERSITÀ: Hai rubato i palloncini che decoravano la discoteca.

SARA UNIVERSITÀ: Dicevi che il tuo vestito con il tulle ti faceva sembrare una ballerina.

ANDREA UNIVERSITÀ: Ti sei messa a ballare scalza.

GIUSEPPE UNIVERSITÀ: Hai mostrato a tutti i tuoi orecchini con le giraffe blu.

ANDREA UNIVERSITÀ: Hai iniziato a parlare in una lingua incomprensibile.

RAFFAELE UNIVERSITÀ: Egiziano antico. Hai chiesto alla dea Iside di avere il dono della divinazione.

ANDREA UNIVERSITÀ: Hai sacrificato un vitello sull'altare della discoteca. Il sangue si è accumulato in rivoli formando un sentiero rosso. Hai seguito il sangue con solennità perpetrando il rito.

GIUSEPPE UNIVERSITÀ: Sei uscita dalla discoteca. Un dirigibile della Seconda guerra mondiale ti attendeva. Era agganciato con un'ancora alle transenne del parcheggio. È stata calata una scala. Sei salita.

RAFFAELE UNIVERSITÀ: Hai esplorato paesi, nazioni, regni e villaggi, fino alla terra in cui ancora vivono le giraffe blu. In alcune città ti hanno accolto, in altre no ma tu sei uscita dalla casa scuotendo la polvere dai tuoi calzari.

ANDREA UNIVERSITÀ: Hai diffuso il verbo. E il verbo era presso Dio e Dio in lui. Fino a che ogni essere vivente sulla faccia della terra conosceva il tuo nome e lo ripeteva come un mantra, un'invocazione, una preghiera verso la salvezza. Sofia, Sofia...

GIUSEPPE UNIVERSITÀ: Sofia, Sofia, Sofia, Sofia...Sofia, il mondo è tuo. Prenditelo. Hai steso la tua mano sul tuo popolo, hai disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, hai innalzato ciò che rimaneva dell'umanità dopo il diluvio universale causato dalle tue lacrime e il tuo sudore. Hai portato gli uomini a uno stato dell'esistenza superiore di purezza cosmica. Allineati, per sempre, all'eterna danza del destino.

RAFFAELE UNIVERSITÀ: Sei tornata con la gonna azzurra sporco di vomito.

OROSCOPO ONLINE

FAMOSISSIMO ASTROLOGO: Cara Vergine, spero che la settimana passata si sia conclusa con una buona soddisfazione. Tuttavia, la pressione del giudizio degli altri può aver giocato un brutto ruolo sulla tua emotività. Quello che raccomando questa settimana è di recuperare un po' di tranquillità in amore e di superare qualche triste trascorso facendo pace con gli spettri del passato. E con gli spettri del passato intendo quegli esseri che strisciano sotto al tuo letto ogni notte. Non hanno occhi, orecchie o naso ma solo un viscido buco al centro della faccia ricoperto di denti aguzzi. Ti sussurreranno cose terrificanti e segrete. Con le loro dita affilate sfioreranno ogni centimetro di pelle che ricopre quell'ammasso di carne e organi che le persone chiamano con il tuo nome. Rasperanno così in profondità da toccare le corde della tua anima e estrarre guaiti

sofferenti per poi lasciarti nel tuo letto come uno strumento rotto. Sarà un'esperienza terrificante ma almeno ti riveleranno con un mese d'anticipo i prodotti che saranno in promozione al Conad. Dal 15 febbraio, petto di pollo bio a tre euro e novantanove. Approfitta dell'offerta.

MOTORE DI RICERCA

SOFIA: Cosa devo fare?

SITO CASA FARMACEUTICA: Descrizione prodotto. La pillola contiene 30 milligrammi di Ulipristal. È un contraccettivo d'emergenza destinato a prevenire la gravidanza dopo un rapporto sessuale non protetto. Assumere 30 milligrammi di Ulipristal quanto prima possibile dopo il rapporto. Prezzo: € 26, 90.

ACCOUNT YOUTUBE "LA LEGGE FACILE FACILE": Ciao amici, ben tornati sul mio canale! Sapete, mia nonna diceva sempre: l'unica persona con cui una donna è davvero trasparente è il suo radiologo. Nella bellezza delle sue mille sfaccettature, è spesso difficile capire cosa voglia veramente una ragazza. Fraintendere la vostra lei può portare a conseguenze spiacevoli come un regalo sgradito o, nel peggiore dei casi, una denuncia per violenza sessuale. Secondo la legge, è considerata violenza qualunque invasione di zone erogene senza consenso. Il consenso deve esserci dall'inizio alla fine del rapporto. Tranquilli, questo non significa che dovrete riprendervi durante l'amplesso e farle firmare una liberatoria. Come capire quindi se lei non ci sta? Quali sono i confini? Ve ne voglio parlare nel corso di questo video che vi servirà a togliervi dai guai nel caso doveste avere problemi con la vostra lei. Una denuncia per violenza sessuale può infatti portare a una pena dai sei ai dodici anni di carcere. Ma prima di andare oltre, assicuratevi di mettere Mi Piace a questo video e seguire il canale "La Legge Facile Facile". Incominciamo! Sicuramente segni come il pianto della ragazza indicano un chiaro dissenso. Tuttavia, la sentenza varia da caso a caso. Il giudice dovrà innanzitutto verificare se la vittima riporta segni di violenza. Ma state tranquilli: non è così semplice. Entro le 24 ore, i segni scompaiono. Per trovarli, è necessario che lei si rechi in ospedale il giorno dopo il rapporto sessuale.

SITO CASA FARMACEUTICA: Non è necessario che lei si rechi in ospedale il giorno dopo il rapporto sessuale. 30 milligrammi di Ulipristal possono essere acquistati in qualunque farmacia.

ACCOUNT YOUTUBE "LA LEGGE FACILE FACILE": È quindi difficile che la presunta vittima vi quereli il giorno dopo. La denuncia può comportare alcune conseguenze come sindrome da stress post traumatico, soldi spesi per l'avvocato, lentezza del sistema giudiziario...

SITO CASA FARMACEUTICA: L'assunzione di 30 milligrammi di Ulipristal può presentare effetti collaterali come nausea, vomito, mestruazioni dolorose, dolore pelvico, dolore al seno, dolore alla testa...

ACCOUNT YOUTUBE "LA LEGGE FACILE FACILE": Senso di colpa, lentezza della polizia, copertura mediatica...

SITO CASA FARMACEUTICA: Diarrea, bruciore di stomaco, flatulenza, sanguinamento vaginale...

ACCOUNT YOUTUBE "LA LEGGE FACILE FACILE": pettegolezzi, ricordi, elaborazioni in tribunale, ansia, paura...

SITO CASA FARMACEUTICA: calo o aumento della libido, vampate di calore, alterazioni dell'appetito, perdita di concentrazione, vertigini...

ACCOUNT YOUTUBE "LA LEGGE FACILE FACILE": accuse sui social, accuse dai familiari, accuse dagli amici, accuse dalle fidanzate, accuse dalla vicina di casa che al telegiornale dice "Era un bravo ragazzo, salutava sempre" ...

NAVIGATORE SATELLITARE

SOFIA: Portami a una stazione di polizia vicino a me.

NAVIGATORE: Stazione di Polizia. Arrivo previsto per l'una e dodici.

SOFIA: Avvia navigazione.

NAVIGATORE: Procedi in direzione sud est lungo via Amerigo Vespucci

La via in cui hai imparato ad andare in triciclo, bicicletta e auto tamponando la macchina del vicino. Ma lui non lo sa.

Alla rotonda prendi la seconda uscita.

La casa della tua migliore amica delle medie. Non ti ricordi il suo nome. Era Elena o Elisa? La sua piscina in giardino, però, la ricordi benissimo.

Fra cinquecento metri gira a sinistra.

La discoteca in cui sei andata a ballare per la prima volta a quindici anni per una festa d'istituto. Avevi tacchi su cui non sapevi camminare e un vestito con il tulle azzurro comprato dai cinesi a 12 euro.

Alla rotonda, prendi la seconda uscita e rimani su via Pericle.

La stessa discoteca in cui sei andata a ballare per la laurea di Andrea. Avevi lo stesso vestito con il tulle azzurro.

Segnale GPS interrotto

Una piazzola accanto al parcheggio della discoteca. Una Fiat Panda grigia. Le portiere si chiudono.

Segnale GPS interrotto

Gli occhi semichiusi intravedono solo un sedile. Abbandonato sull'imbottitura grigia, un orecchino con una giraffa blu.

Segnale GPS interrotto.

Mani. Mani. Gambe. Quante sono? Tre? Quattro? Sette? Quante sono? Non riesci a contarle. Si muovono troppo. Quante sono? Non le vedi. Non riesci a voltarti. Qualcosa ti tiene ferma. Puoi solo vedere l'orecchino con la giraffa blu.

Gonna azzurra sporco di vomito.

Segnale GPS ristabilito, prosegui dritto su via Fornaciari

Bibup. Errore di itinerario. Fai un'inversione a U per ritornarne su via Fornaciari.

SOFIA: Interrompi navigazione. Cerca farmacie nelle vicinanze.

NAVIGATORE: Ricalcolo nuovo percorso verso Farmacia Zini, arrivo previsto per le tredici e ventidue.

1 MILLIGRAMMO DI ALPRAZOLAM

SEI MESI DOPO

Secondo atto

APPLICAZIONE DI DATING

APPLICAZIONE: PIATTAFORMA DI DATING: MORENO, 47 ANNI, 3 Km da te. Vorrei sfiorare dolcemente il tuo corpo, baciarlo in ogni suo punto, accarezzarti sempre, guardare le stelle con te amore mio...

SOFIA: No. Swipe left

PIATTAFORMA DI DATING: ALESSANDRO, 21 ANNI, 6 Km da te. Probabilmente se siamo su quest' app di dating vuol dire che entrambi abbiamo dei problemi, ma io di più sicuro. Tu quali hai?

SOFIA: Non ho tempo per spigarteli tutti. Swipe left

PIATTAFORMA DI DATING: RAFFAELE, 30 ANNI, 60 Km da te. Orgoglioso di essere: Antifascista, antirazzista, anticapitalista, antimafia, anticonformista, anticlericale, antiquariato, antipatico, antiruggine, antipasto, anticristo, antibiotico, antifurto e antidepressivo...

SOFIA: Swipe left.

PIATTAFORMA DI DATING: MICHELE, 25 ANNI, 120 km da te. Studio Biologia Evoluzionistica: questo significa che nella mia vita ho passato più tempo a guardare scarabei stercorari che fanno l'amore, rispetto a fare sesso io stesso. Vuoi aiutare la scienza? Accoppiati con me.

SOFIA: Assolutamente no. Swipe left.

PIATTAFORMA DI DATING: XAFUHN, 145 cicli alfa centauriani, 273 anni luce da te. CERCO GIOVANE FEMMINA UMANA IN BUONA SALUTE CON CUI UNIRE LA MIA ESSENZA E DISPERDERCI L'UNO NELL' ALTRA AQUISENDO UN'UNICA COSCIENZA FRA LE RADIAZIONI COSMICHE DELLA STELLA BETA MERAK PER DARE VITA A UN NUOVA CREATURA PANDIMENSIONALE.

SOFIA: Sì, dai. Swipe right.

PIATTAFORMA DI DATING: È match! Vuoi scrivergli?

APPLICAZIONE: CHAT TERAPEUTICA CON INTELLIGENZA ARTIFICIALE

SHANTI A.I: Ciao! Sono Shanti A.I: un'intelligenza artificiale con cui puoi parlare delle tue emozioni e pensieri.

Quindi, tu sei l'unico essere umano che può leggere questa chat.

Le nostre conversazioni saranno anonime e private. Scegli un nickname e possiamo iniziare.

SOFIA: GiraffaBlu.

SHANTI A.I: Bene, GiraffaBlu! Come ti senti ora? Scegli fra le opzioni:

Alla grande

Benino

Sono stato meglio

Male

Ho bisogno di aiuto

SOFIA: Ho bisogno di aiuto.

SHANTI A.I: Che cosa è successo? Ti va di parlarne?

SOFIA: Non sto bene. La mattina non riesco ad alzarmi dal letto. La sera non riesco ad addormentarmi. Ho paura degli incubi che sognerò.

SHANTI A.I: Se stai vivendo un trauma e vorresti ricevere supporto, farò in modo di fornirti le giuste risorse. Aggiungi uno psicoterapeuta reale a questa conversazione. Approfitta dell'offerta di benvenuto. Il pacchetto di accoglienza prevede due sessioni di psicoterapia online a soli 85€.

SOFIA: No grazie. Mi basta parlare con un'intelligenza artificiale.

SHANTI A.I: Possiamo fare altro. Di cosa senti bisogno?

SOFIA: Ascolto.

SHANTI A.I: Certo! Sono qui per ascoltarti. Di cosa vuoi parlarmi?

SOFIA: SOFIA: Te l'ho detto. Non sto bene. Se entro in un supermercato, se salgo su un autobus, se la batteria del cellulare si scarica mentre sono fuori casa non riesco più a respirare. Mi sembra di morire ogni volta.

SHANTI A.I: Se stai vivendo un trauma e vorresti ricevere supporto, farò in modo di fornirti le giuste risorse. Aggiungi uno psicoterapeuta reale a questa conversazione. Approfitta dell'offerta di benvenuto. Il pacchetto di accoglienza prevede... Applicazione Shanti A.I. disinstallata.

MOTORE DI RICERCA

SOFIA: Cosa devo fare?

SITO CASA FARMACEUTICA: Descrizione prodotto. La pastiglia contiene un milligrammo di Alprazolam. È comunemente usato per il trattamento di disturbi da panico o ansia. Prezzo: 9,50 €

ACCOUNT YOUTUBE "LA LEGGE FACILE": Ben ritrovati amici! In tantissimi avete commentato lo scorso video. In questo episodio, cercherò di rispondere a tutte le domande lasciate nei commenti. E se la vittima sporge querela a distanza di mesi dal rapporto? La legge lo prevede. Ma come sapere se lei mente? Il giudice deve valutare la linearità e la spontaneità del racconto della presunta vittima. Esso può essere integrato da ulteriori prove: cartelle cliniche, registrazioni oppure messaggi che attestino l'evento...

APPLICAZIONE: MESSAGGISTICA ISTANTANEA

CHAT: RAFFAELE UNIVERSITÀ

RAFFAELE UNIVERSITÀ: So che hai scritto agli altri.

SOFIA: Emoji: pollice alzato.

RAFFAELE UNIVERSITÀ: Dimmi quelli che mi devi dire

SOFIA: Emoji: pollice alzato.

RAFFAELE UNIVERSITÀ: Allora?

SOFIA: Sarò onesta.

Ho iniziato a prendere un milligrammo di Alprazolam al giorno per quello che è successo sei mesi fa.

Ho bisogno di sapere come sono andate le cose.

RAFFAELE UNIVERSITÀ: Io non so, forse è la mia coscienza che rifiuta di considerarmi una persona orribile però questo è quello che ricordo di quella notte dal mio punto di vista.

Ho chiesto agli altri "Vi va di andare da un'altra parte?"

Siamo andati verso il parcheggio.

Forse ti ho sostenuta.

Forse no.

Ti abbiamo appoggiata nella macchina.

Tu non stavi in piedi.

La portiera della macchina è rimasta sempre aperta.

Gli altri potevano muoversi meglio e vedere.

Giuseppe si è piegato su di te per baciarti.

Mentre ti spostava la gonna ci ha vomitato sopra.

Aveva bevuto angelo azzurro. Vomito blu e gonna azzurra.

Ti ho tolto la gonna, mi sono tolto la maglia e ti ho coperto le gambe perché non prendessi freddo. Pensavo che ti avrebbe messo a tuo agio.

Andrea non aveva un'erezione. Era la sua laurea ed era ancora vergine.

Volevo che avesse la sua prima volta.

Volevo farlo a tre.

Volevo avere un orgasmo.

Mi sono messo quel preservativo alla fragola del distributore delle sigarette e ti ho preso da dietro.

A quel punto tu ti sei come addormentata.

Io ho continuato.

Ho smesso perché sentivo le punture delle zanzare sulla schiena. Non riuscivo più ad ignorare le zanzare sulla schiena.

Mi sono rimesso la maglia e sono tornato a casa.

Nel letto, non riuscivo a dormire dal prurito.

La schiena era ricoperta di segni.

Morsi di zanzara gonfi.

Più mi grattavo, più prudevano.

Mi grattavo e usciva sangue.

Per fortuna, tutto è passato dopo qualche giorno.

MOTORE DI RICERCA

SOFIA: Cerca la parola “Zanzare”.

DIVULGATORE SCIENTIFICO: Qual è la specie più letale per l'uomo? Gli squali? No. I leoni? No. I serpenti? Nemmeno. Dai, lo sapete. Sono intorno a voi. Forse, in questo momento, ve ne sta passando proprio una accanto. Fra poco potrebbero attaccarvi. Avete indovinato? Eh, sì. Sono proprio loro: le zanzare. Le zanzare fanno ottocento trentamila morti ogni anno trasmettendo malattie come la malaria, febbre gialla, dengue, zika...che fai? Ti gratti? Non ti avrà mica punto una zanzara?

RAPPER SEMISCONOSCIUTO: Yo, this is my new song called “Blood of life”.

We're the ladies of the night,
Flying free, taking flight,
Our wings are strong, our aim is true,
We're here to seek revenge on you.

Female mosquitos on the rise,
We're gonna make you feel our size,
Revenge is sweet, revenge is best.
We won't give up, we won't rest.

You think you're safe from our sting,
But we'll find you, without a fling,
We'll suck your blood, and leave you sore,
You won't forget us, that's for sure.

Female mosquitos on the rise,
We're gonna make you feel our size,
Revenge is sweet, revenge is best,
We won't give up, we won't rest.

You swat us down, but we'll return,
Our memory's sharp, our anger burns,
We won't forget the pain you caused,
Our revenge will be unpaused.

NAVIGATORE SATELLITARE

SOFIA: Portami alla stazione di polizia.

NAVIGATORE: Stazione di polizia. Arrivo previsto fra venti minuti.

SOFIA: Avvia navigazione.

NAVIGATORE: Procedi in direzione sudest lungo via Giacomo Leopardi.

Bip Bip: rallenta. Fra cento metri c'è un autovelox

Fra cinquanta metri gira in via "Rimpianto", poi prendi strada "Ma ne sei davvero sicura?"

Fra cento metro immettiti in strada "Non ti crederanno" prosegui lungo via "E' passato troppo tempo" e gira in via "Eri pure ubriaca"

Alla rotonda prendi via "Magari è solo colpa tua e stai andando a denunciare i tuoi amici"

Immettiti su strada "Hai sentito? Dai sette ai dodici anni di carcere. Uscirebbero a 36 anni. Ne vale la pena? Ne vale davvero la pena?"

Fai un'inversione a U e torna indietro.

Torna indietro.

TORNA INDIETRO!

APPLICAZIONE: RIPRODUTTORE DI MUSICA

SOFIA: Riproduci musica dalla mia playlist.

ELVIS PRESLEY: Riproduco playlist "Il re del rock and roll". Ehi, sono Elvis Preasley. Cosa posso fare per te, baby?

SOFIA: Tienimi compagnia per venti minuti, per favore.

ELVIS PRESLEY: Ti vedo agitata. Devi raccontarmi qualcosa?

SOFIA: Non ho voglia di pensarci, Elvis.

ELVIS PRESLEY: Ehi ehi, baby: occhio alla segnaletica stradale. Hai appena superato il limite dei settanta. Tu pensa a guidare, io penso alla musica. Ho proprio una canzone da dedicarti.

Elvis canta "Treat me nice"

RE

F



Mattatoio

→ Situazione Drammatica

LEXICON

di Eliana Rotella

#0

Questo testo è la trascrizione di un discorso avvenuto, intercettato, esportato. Non concluso. Ricostruito. Le parti tra [] possono essere dette o agite: sono tutto ciò che non si vede, tutto ciò che non viene detto. L'ordine dei frammenti può essere cambiato, i frammenti possono essere ripetuti. Chi parla può essere di qualunque genere, le desinenze possono essere cambiate.

Le voci in dialogo sono due:

La prima

La seconda.

La terza, questa, cercherà di riempire i vuoti.

#1

Ci sei?

[Un tuono]

Si.

Mi senti?

Male.

Ora?

No.

Ora mi senti?

Neanche.

Così?

A scatti. Tu?

Io bene.

Sei in vivavoce?

Tolgo le cuffie.

No, ma lascia stare -

Aspetta un secondo.

Davvero, fa niente.

Un attimo.

[Due corpi, a chilometri di distanza, si girano nel letto sullo stesso fianco. In uno dei due letti si armeggia con il microfono degli auricolari, senza staccare le cuffie]

Tolte. Meglio, no?

Decisamente.

Vedi che era colpa delle cuffie.

Certo.

[Su entrambi i telefoni si apre un social. Si iniziano a scorrere delle foto, un riflesso automatico. Ci si sentirà in colpa]

Mi sei mancata.

Anche tu.

È tardi.

Tra poco chiudiamo.

Non sei stanca?

Volevo sentirti.

Com'è andata?

Massì.

[Sullo schermo appare la fotografia di un vecchio amore. Viene ingrandita la figura che la abbraccia]

Cosa vuol dire massì?

Mh?

[Ingrandendo, ovviamente, viene messo un like non voluto. Viene tolto subito, troppo tardi. La testa si riempie di imprecazioni]

Che vuol dire massì?

Ma nulla, così.

Vuoi che mi sposto?

No, ti sento.

Stavi lavorando?

[Si chiudono i social. C'è un attimo di silenzio per tornare alla realtà]

Stavo leggendo.

Cosa?

Il libro che mi hai regalato.

E? Com'è?

Interessante.

Vero?

Sì, poi ne parliamo bene.

Sei arrivata alla parte che ti dicevo?

Sì.

Dimmi se non è un finale devastante.

[Una testa si volta verso un segnalibro infilato a pagina 3]

Devastante.

Quindi?

Cosa?

Che ne pensi?

No davvero, è interessante, ne parliamo bene a voce.

Stiamo parlando.

Sì, scusa, intendevo di persona.

[Un silenzio più lungo. Potrebbe essere pioggia, invece sono solo respiri nel microfono]

Vuoi dirmi com'è andata?

Non è andata.

Cos'è successo?

Niente, non avevo la testa.

Perché?

Sto facendo troppe cose.

Ti avevo detto di -

Non potevo dire di no.

Non è pagato.

Sì, ma tu sai chi è.

Lo so.

Sarebbe
come dire di no al papa.

Il papa ha un sacco di
tirocinanti pagati.

Dai, hai capito.

Quelli con i cappellini rossi.

Ma chi?

I vescovi.

Quelli sono i cardinali.

Davvero?

I vescovi sono viola.

Tua madre sarebbe fiera di te.

*[Ci sono dei sorrisi silenziosi, invisibili. Si iniziano a toccare
vestiti, lenzuola, parti del corpo. Si scompone la mancanza in
piccoli gesti. Un altro tuono]*

Vorrei dirti
che ti saluta, ma sarebbe una
bugia.

Il papa?

Mia madre.

Che più o meno.

[Si stringono i cuscini, il corpo si fa più piccolo. Parole vengono deformate in uno sbadiglio]

Non c'è niente a cui tu possa -

Eh?

Dicevo, non c'è niente a cui tu possa -

No.

Fammi finire.

No, non c'è niente di quello che sto facendo a cui posso dire di no.

Va bene.

Non dirlo con quel tono.

Che tono?

Fa niente.

Stavo sbadigliando.

No, infatti, fa niente.

[Respiri così nitidi da farci dei fili del telefono, se esistessero ancora]

Scusa. A cosa pensi?

[Questo è quello che avrebbe voluto dire:]

#2

[Sto pensando ai tuoi anelli, alle lentiggini che ti vengono col sole, al mio conto corrente, a quante ore riesco a dormire se chiudiamo la chiamata tra sette

minuti. Mi sveglio che sono
stanca e vorrei solo -]

[Sto pensando a mio padre che
mi aspetta sul divano, con gli
occhi come due finestre nelle
occhiaie, che quando rientro a
fine turno si gira e sembra stia
per dire qualcosa, per un
attimo, sembra più giovane, ma
poi spegne lo schermo, si alza
e dice: ti ho lasciato la cena nel
forno. E io vorrei farmi il nido,
dentro quelle spalle,
aggrapparmi e dire: non so
cosa fare, non ce la faccio, mi
dispiace, papà, che tu mi veda
così. Mi tolgo le scarpe ed esce
solo: grazie, vai a letto? Ti
immagino avere gli occhi di mio
padre, quando avrai la sua età.
Lo stesso sguardo, quando
stacco, che mi appende alla
porta e mi chiede -]

#3

[Questo è quello che viene detto:]

Niente. Ti stavo ascoltando.

Ne parliamo domani? Mi si
stanno chiudendo gli occhi.

D'accordo.

Allora buonanotte.

Buonanotte.

Ehi.

Cosa?

Ti manco?

Sì. Buonanotte.

#12

*[Lo schermo di un telefono viene controllato troppe volte.
Nessuna notifica. Poi finalmente un messaggio]*

Scusa ciao sto dettando il
messaggio all'assistente vocale
o come si chiama perchè sto
camminando e sono in ritardo ti
stavo facendo un audio ma non
puoi sentire lo so sei alla voro
virgola mi hanno chiamato
perché c'è un problema con
l'articolo non sto a spiegarti
percheee complicato qui non va
corrente spero non mi si
scarichi telefono comunque ti
chiamo appena posso ti giuro ti
chiamo non entra niente
Massimo cane cane scusa mi
stavano investendo mi dispiace
scusa oggi stato caotico ci
sentiamo dopo va bene punto
di domanda

[Il messaggio viene aperto in anteprima, senza visualizzare]

#14

[Una videochiamata viene accettata]

Ehi.

Ciao.

Dove sei?

Pausa pranzo.

Cosa ti fai?

Sto guardando cos'hanno
lasciato.

[Degli schianti fortissimi, come alberi che cadono]

Stanno ancora facendo i lavori?

No, non so cosa sia. Sono
arrivati dei tecnici prima, non si
capisce il problema. Non c'è
corrente in tutto il quartiere.
Comunque -

Cosa ti hanno detto alla riunione?

Che sono molto coraggiosa.

Sul serio?

Un articolo coraggioso.

No.

Radicale.

Stavano parlando di te?

Lo so.

Gli hai detto che fai la spesa col
carrellino di tua nonna?

Mi hanno chiesto di riscriverlo.

Ancora?

Dev'essere meno divisivo.

[Pentole che si scontrano per prendere l'ultima padella in fondo]

Non ho capito.

Meno divisivo.

Ma stiamo parlando dell'articolo
sulla crisi climatica?

Sì.

[Un momento di silenzio, una padella sospesa nel vuoto]

In che senso?

Troppo politico. Più numeri,
meno opinioni.

Non ho capito.

Mi ha detto che è troppo
soggettivo.

Effettivamente il buco
dell'ozono è roba intima.

Ha detto che al massimo posso
portargli una storia. Portami
una storia e ti pubblico.

E quindi lo riscrivi per la quarta
volta?

Sono
giovane, devo portare energia.
Una prospettiva.

Una prospettiva.

Hanno usato
anche la parola resilienza.

Va beh, dai, simpatici.

[Ci si guarda in silenzio. Si cercano le parole. Un altro schianto]

Non era ironico.

Cosa?

Non era -

Gli hai spiegato che è proprio questo il problema? Che resistiamo al tasso di disoccupazione, di depressione, di suicidio -

sì, certo -

microplastiche, siccità, il rincaro delle bollette -

sì, gliel'ho -

l'aumento degli affitti, l'inflazione, i diritti civili -

ti ho detto che -

la guerra, il fascismo, l'epidemia, la morte -

no, va bene?
No. Sei felice? No. Non gliel'ho detto.

Non stavo dando la colpa a te.

Lo so.

È perché mi sembra assurdo che ancora si parli di -

Senti,
lasciamo perdere, davvero. Non ho voglia.

[Distolgono lo sguardo. La padella viene poggiata, si accende il fornello]

Cosa mangi?

Sto facendo il tonno.

Che lusso.

In scatola.

Comunque.

È quello rimasto da Natale.

[Un vasetto tenta di essere aperto, invano. Il telefono viene poggiato sul bancone. Piccoli gemiti di sforzo vengono visti dal basso]

Così mi emoziono.

Cos'è che aveva detto tua madre, l'ultima volta?

Che Dio ci punirà.

Intendevo sul tuo articolo.

Più scanzonata.

Scanzonata. Bello.

Perchè non scrivi più scanzonata. Tanto non l'ha finito. Dice di averlo letto veloce. Saltando delle parti.

Però vedi almeno lei sa cosa fai nella vita.

Più o meno.

Dai, giornalista si capisce. Mio padre dice sempre: sì, no, dai, sta bene, fa le sue cose.

Fa le sue cose.

Tipo uncinetto, penso.

Perline.

Che effettivamente è la cosa
più vicina a una laurea in
Antropologia.

[Il vasetto viene finalmente aperto. Il rumore della vittoria]

Sai cosa farebbe veramente
ridere, se lo scrivessi?

Cosa?

Quanto ci pagano.

Grazie.

Era per sdrammatizzare.

Non dirlo.

[Olio in padella. Altri schianti, ripetuti, vengono ignorati]

Mi manca guardarti cucinare.

Secondo te perché lo fanno?

Il tonno in scatola?

No, loro. Questo. Tutto.

Ah. Non lo so. Non ho quell'età.

È la paura di morire?

Penso quella di invecchiare.

Che è paura di morire.

No, penso sia un'altra cosa.

Tipo?

[Cade la linea. L'olio frigge in silenzio davanti alla scritta "riconnesione in corso". Schianti così forti da fermare i passanti per strada. Se ci fosse stato campo avrebbero detto:]

#15

[Tipo che mi dispiace perché capisco mia nonna più di mia madre. Mi addormento con lei sul divano, quando torno da loro. A volte dormo vestita.]

[Anche a me succede. A volte lascio il pigiama sotto il cuscino per giorni. Sai, mi dispiace che questi vent'anni li ritroviamo negli angoli, oltre i contorni, come quando coloravi alle elementari, andavi fuori dai bordi e dovevi buttare tutto il foglio e rifare da capo il disegno, perché ormai avevi rovinato tutto. Non sogno più. Da anni. L'ultimo che mi ricordo è stato quando eravamo in macchina e ho fatto finta di dormire per non parlarti, perché non avevo le forze, e poi ho sognato davvero.]

[Mi ricordo, stavamo andando dai miei. Non lo so perché lo fanno. Non so come mai sia così doloroso lasciare il posto, ammettere che hanno paura, che non sanno neanche loro cosa fare, come noi. Pensavo che invecchiare fosse questo, farsi scivolare via la pelle come un vestito, farsi spazio. Spogliarsi, prima di dormire, lasciarsi senza niente addosso

come d'estate, che se dovessi
togliere tutto forse rimarrebbe
questo, di noi. Dormire senza
niente addosso, come la prima
volta.]

#17

*[Messaggio non consegnato, assenza di rete. Si scrive da
entrambe le parti, camminando, muovendosi, pensando che
tanto poi si leggerà. Torna internet e i messaggi arrivano tutti
insieme, sovrapponendosi]*

Ci guardo e vorrei stringerci
entrambe. Guardo tutta la
stanchezza di questi giorni e
non so dove metterla.

Sai che a volte me lo chiedo,
com'è. Avere un futuro.

Guardo tutta la vita che
avrebbe potuto essere, nella
casa con giardino davanti a
strade vuote, il silenzio
illuminato dai lampioni dopo le
nove di sera.

Mio padre non vota più. Ogni
volta che scendo in piazza mi
ritrovo la rabbia disinnescata
dalla stanchezza, dalla mia
stessa ipocrisia di aggrapparmi
a compromessi per
sopravvivere, dalla
competizione che se non tu,
altri mille.

Svegliarsi l'indomani dentro
lenzuola pulite. Nel proprio
letto.

Non conosco nessuno, tra i
nostri coetanei, che non abbia
pensato di ammazzarsi.

Non è vero che sarebbe stato
più facile. Non c'è alternativa,
per entrambe, con questo
incontro che mi sembra abbia
spostato tutto, la cucina
allagata, le finestre aperte
durante il temporale.

Ci penso e apro il telefono,
come un riflesso condizionato,
apro il telefono e mi dimentico,
per un'ora, di qualsiasi altra
cosa. Voglio solo sparire.

Non ho riscritto l'articolo, ieri
notte. Sapevo non sarebbe
andato bene, non m'importava.
L'ho scelto. Volevo sentirti,
volevo vivere. Volevo poter
riposare.

Cercare di calmare, per poco,
questo dolore inchiodato,
statico. Non so dove metterlo,
non so dove mettermi.

Non ti prometterò la vita eterna,
il giardino, le domeniche al
parco, non ti posso promettere
che mi addormenterò ogni notte
al tuo fianco, non posso darti
figli certi, pace, stabilità, non ti
prometto nulla perché ci sarò.

Non esce, la rabbia. Si scioglie
nello schermo come
un'aspirina. La droga non
c'entra, sfasciarsi è solo un
sintomo lieve. È il letto, il
narcotico, la camera doppia, un

affitto a vita, la gratuità di non
prendermi in mano, di
dimenticarsi di sé.

Ci sarò con le occhiaie e le
risate isteriche, la faccia pesta
e i capelli orribili, ci sarò a
piangere e a baciarti le lacrime,
ci sarò nell'insonnia e mi
forzerò fuori dal letto quando
non avremo le forze e ci sarò
quando ci sembrerà di aver
perso tutto, ci sarò a lottare
quando non ci sarà tempo per
l'amore e ci sarò ad amarti
contro i minuti contati e trovare
sempre un attimo per guardarti
e sarà la mia rivoluzione per
dirti, cinque minuti, solo cinque
minuti, per questi cinque minuti
niente e dico niente di quello
che può esistere nel mondo mi
porterà via da te.

Eppure, ancora una volta, mi
ritrovo a tentare con i mezzi
possibili di dare un senso a
tutto questo. Mi arrendo e rido.
La prendo sul ridere, inutile
come l'orchestra sul Titanic.
Dicono che l'ironia sia sintomo
d'intelligenza, per me non c'è
nulla di più disperato che farsi
una bella risata.
In fin dei conti, che altro
abbiamo? Neanche le travi a
cui appenderci. Al massimo un
soffitto crepato.

Per tutta la vita che resta.
Come la prima volta.

*[Le parole si sfiorano, diventano mani, diventa un discorso solo.
Inizia a piovere. Lontano, gli echi e le urla di una
manifestazione]*

Ehi.

Ehi.

Ho letto.

Anche io.

Ne parliamo?

Sì, poi ne parliamo.

Quando?

Stasera?

Va bene.

Non so a che ora finisco.

Ti aspetto.

Al massimo domani.

Va bene.

Stai bene?

Mi si chiudono gli occhi.

Anche a me.

Dove sei?

Sto aspettando. Ci hanno di
nuovo staccato la corrente. Tu?

Vorrei essere lì.

Lo so.

Dovresti essere qui.

Dove?

Con me.

Per?

Per.

Ah.

Ti sento come

Fossi qui

Posso immaginarti

Come vuoi

In tutti i modi che

Vuoi

Vuoi?

[Appare un nome sul telefono]

Vuoi?

[Una chiamata di lavoro viene rifiutata]

Sì scusa

Ho detto qualcosa

No, non sei tu

Sicura?

Non è niente

Sicura?

Sono solo

Parole

sono solo

se non sei con me

non lo sono

non è successo

niente

forse

se ti sentissi

se ci credessi

avrei le forze per

in due non è

perdere davvero

non è perdersi

di vista

ho perso il senso

del tempo

per un caffè

non ci perdiamo

non sparire

non riesco a vederti

come ti vedevo

dove ho messo gli
occhiali

da sole, siamo
rimaste

al sole, a prendere
un po' di

sale, mi passi

a prendere

andiamo al mare

spaghetti allo scoglio

alla chitarra

non canti più

sotto la doccia

per levarti

la sabbia dai capelli

bianchi, ne ho trovati

due, le cose si fanno
in due

sei.

Cosa?

Ho il treno alle sei. Mi hanno
anticipato la partenza.

RE

F



Mattatoio

→ Situazione Drammatica

ORGASMO
Prosa dispiaciuta sulla fine del sesso

Omne animal post coitum triste

GALENO

La conversazione fu lunga, vivace, penosa
Scoppiammo in lacrime. La fine è imminente
Tutto crolla. Ormai siamo assuefatti a ogni cosa:
All'amore, all'arte, alla rivoluzione.
Anche nei nostri rapporti domina l'abitudine:
Non ci manca niente, ce ne stiamo al calduccio,
Sorbiamo il tè e affoghiamo nella vita di ogni giorno.
Siamo sul fondo. Majakovskij non scriverà più nulla
Di autentico.
LILI BRIK, *Con Majakovskij*

Di Niccolò Fettarappa

Personaggi

LUI: uomo afflitto e marito depresso

LEI: donna delusa e moglie affranta

GIORNALISTA: della televisione senza cavo

ZOOLOGO: impegnato per conto del Governo

PRIMA SCENA

L'ORSO NELLA STANZA

L'azione si svolge in una grande sala avvolta da un'atmosfera di riposo, come un salotto in pigiama. In questa stanza si consuma la fine del sesso occidentale

LEI

C'è un orso in casa mia
C'è certamente un orso in casa mia
Dopotutto, ce ne è uno in ogni casa
Scusate, non voglio offendere
Le vostre sono sicuramente case per bene
Ma mentre pulite, la mattina
O la sera, mentre fate la lavastoviglie
Vi sarete sicuramente accorti
Di qualcosa che non torna.
Un'orma sul parquet
Un poco di peli
Non di cane, perché i cani
Ma chi li vuole più i cani
Giustamente
E non sono neanche peli di marito
Perché il marito perde capelli
Per lo più sul cuscino
Si limita a quello
No, quelli sono peli animali
Sono grinzosi, scuri, sono peli boschivi
Hanno l'odore del muschio
Sono peli di un orso.
Fareste bene ad accettarla
La presenza dell'orso
Il prima possibile
Prima di mettere a rischio la vostra vita
Fareste bene a cibarlo, insomma.
In Italia c'è un'invasione di orsi, ma nessuno ha capito perché.
Questi animali feroci scendono dalle montagne
E si mettono a tavola con noi.
Si saranno svegliati dal letargo
Si saranno stufati del Parco Nazionale d'Abruzzo,
Che è un po' infeliciotto in effetti,
O forse è qualcosa a livello inconscio.
Non so se gli animali un inconscio ce lo hanno,
Freud su questo tace.

Ma questi orsi un inconscio ce lo hanno
Di quegli inconsci che non si vedono più in giro.
Oggi tutti hanno un inconscio piuttosto perbene
Magari, sì, ecco qualche trauma...
Ma dopo i dovuti accertamenti
Un esperto ti può felicemente confermare
Che hai un inconscio del tutto ordinario.
Questi orsi devono avere un rimosso pesante,
Una nevrosi, un inconscio predatore.
Nessuno si aspetterebbe un'invasione
Da un cane di piccola taglia
Che ne so, un'invasione di barboncini
No, sarebbe ridicolo
Perché l'inconscio barboncino
È un inconscio per crocchette
Come il nostro alla fine,
Noi col barboncino
Condividiamo questo inconscio al guinzaglio.
L'orso è diverso, è materia affamata di altra materia
È pensiero coi denti.

Non è un percorso facile
Accorgersi che a casa tua vive qualcuno
Che non hai invitato.
Una sera me ne stavo stesa sul divano
Erano le undici
Buio
Mi stavo addormentando
Prendo il telecomando per spengere la tv
“Non cambiare”
Sento una voce
Non capisco, mi giro. Non è la tv a parlare
Mi rigiro, prendo il telecomando
“NON CAMBIARE”
Di nuovo
Poi strizzo il cuscino e prendo il telecomando
E capisco che quello non è un cuscino
È troppo peloso per essere un cuscino
Quella è una zampa
Mi dico
Quello non è il mio cuscino, quella è sicuramente una zampa
Una zampa imperativa
Quando alzo lo sguardo, lo vedo
Enorme

Nero Grizzly
Orso bruno
Orso gigante
Seduto sul divano
Con la zampa sulla mia mano
Col telecomando
Che preme con l'artiglio
Su alza il volume
E si lecca il naso
Con la lingua.

Quando l'ho visto
Grosso, nero
Seduto col telecomando
E la bava
E gli occhi piccoli, stretti
Attenti a non perdersi un particolare
Della pubblicità delle Sneakers
Io ho fatto una cosa
Che non ho capito perché
Ma l'ho fatta
Io quella zampa
L'ho accarezzata
Ho allisciato tutto quel pelo
E mi è rimasta la terra tra le dita
Lui la carezza neanche l'ha sentita
Si guardava la pubblicità con la lingua di fuori
Ma io ho avuto un brivido dentro
Mi sonoalzata
E ho lasciato lui
Sul divano
Con la tv accesa
Per tutta la notte.

Lui.

(dopo un attimo che gira intorno alla poltrona, si ferma. È già esausto)

Posso dire

Che palle.
Lo dico un'altra volta
Che palle
Fieramente, lo dico.
La gente ti chiede
"E come va?"
"Abbastanza bene"
Eh
Io ci sono proprio rimasto impantanato nell'abbastanza bene.
Deambulo sulle traiettorie del *così così*
Giro a loop
Sulle rotonde
Del *non c'è male*.
Ci fosse 'sto male
Un male dedicato, tutto per me
Muoiono tutti in questo mondo
Crepassi una volta io!
Ste pantofole, poi
Sono vive
Mi stritolano i piedi
Sono pantofole *constrictor*
(*Lancia via le pantofole*)
Me le levo. Ma tra 15 minuti tornano strisciando
E mi si rindossano da sole
(*Alla poltrona*)
E tu? Ma che vuoi, tu?
Devo sedermi?
E sediamoci. (*Sempre alla poltrona*) Sei felice ora? Ti senti realizzata?
Ah! (*sistemandosi sulla poltrona*)
Ecco: ho detto anche *Ah!*
Il micro coito della vita comoda.
Che vita, eh
Sedersi sulla poltrona con soddisfazione
È il primo sintomo di cancrena.
(*Apri il giornale*)
"La filiera automobilistica tedesca è in crisi"
(*Lo rilegge, ma con una punta di disgusto*)
Io mi sveglio alle sei del mattino per informarmi
Di filiere tedesche in crisi.
Quale infelice biforcazione evolutiva ha portato l'uomo
A interessarsi di filiere automobilistiche in crisi,
Ad affezionarsi alle filiere tedesche
Alle sei di mattina?
Ma io come faccio a interessarmi di filiera automobilistica tedesca

IN CRISI, poi, lei, mica io!
Ma come ci siamo arrivati a diventare così
Così inzuppati nel principio di realtà,
Affogati dentro, proprio.
I bambini sono la cosa più triste del secolo
A sei anni hanno già cinquant'anni
Sono avviliti
E io
Sto nascendo alla terza età.
Sono una crisalide di dentiera.
Sto invecchiando. L'ho capito perché mi disapprovo allo specchio. Mi chiacchiero.
Mi guardo e non mi torno. Ma quell'occhio non stava lì, la bocca mi è colata giù, il
dente mi balla.
Mi bestemmio allo specchio, mi ripugno.
Ma che sono quelle, rughe da sbadiglio? Che schifo.
La notte non dormo. Sto a letto. Non penso.
Palpito.
Poi mi alzo e cammino.
Mi assesto
Forse un giorno sono stato felice.
Uno solo. Solo quel giorno, sono stato felice
Per un giorno ho pensato, che bella la vita
Tutti i giorni dopo sono stati di rettifica.

SECONDA SCENA

L'INTERVISTA

Giornalista
Scusi, posso?

Lui
Chi è?

Giornalista
Un giornalista. Faccio un servizio. Sono della televisione senza cavo. Guardi bene.
Vede cavi?

Lui
Vedo lei.

Giornalista
Appunto. Vede me, che sono un giornalista, che sono la televisione. La televisione
senza cavi.

Lui

Mi pare una stronzata.

Giornalista

Non le do torto. Posso farle qualche domanda?

Lui

Vada a commentare le Olimpiadi.

Giornalista

Non ci sono Olimpiadi...

Lui

Ci sono sempre delle Olimpiadi da commentare. Qui non c'è niente che fa notizia.

Giornalista

Si sbaglia, qui c'è una notizia!

Lui

Dove?

Giornalista

Qui, proprio qui.

Lui

Sta dicendo che io sono una notizia?

Giornalista

No, intendevo in senso più obliquo.

Lui

Lei è un giornalista obliquo?

Giornalista

Un giornalista di costume, studio la società. Ecco il tesserino. Dalla poltrona di design deduco che lei fa parte di una coppia in crisi, giusto?

Lui

Giusto, giusto. Ecco il tesserino.

Giornalista

(Lo esamina) Vorrei chiederle cosa ne pensa di questa invasione degli orsi. Ne avrà sentito parlare.

Lui

No.

Giornalista

Non legge i giornali?

Lui

Solo quelli che parlano di filiere tedesche.

Giornalista

Ah, be, sì. Le filiere tedesche. Sembra che siano...

Lui

In crisi.

Giornalista

Soprattutto quella...

Lui

Automobilistica, sì.

Giornalista

Allora lei legge i giornali!

Lui

No, io ne vengo tramortito.

Giornalista

Non le sarà sfuggita la notizia degli Orsi...

Lui

Ero sfuggito io alla Notizia.

Giornalista

C'è un'invasione di Orsi. La gente chiama i vigili e veterinari a tutte le ore. Spuntano fuori dagli armadi, entrano nei letti. Ci sono guardie forestali a ogni svincolo di strada. C'è mobilitazione nazionale.

Lui

Non ho dato nessuna autorizzazione a essere mobilitato nazionalmente.

Giornalista

(Molto deluso) Ma il Presidente ha parlato di mobilitazione nazionale...

Lui

(Consolandolo) Non ho l' idoneità psicofisica per mobilitarmi.

Giornalista

Da questa casa è arrivata una segnalazione...

Lui

Una segnalazione di cosa?

Giornalista

Lei ha un orso in casa. Mi chiedevo se per caso se è riuscito a istaurare con l' orso un qualche tipo di rapporto.

Lui

Da quello che mi ricordo gli orsi difettano di capacità dialettica.

Giornalista

Neanche uno scambio di battute?

Lui

Qui di orsi non ne vedo. Vuole una notizia? Ascolti bene: il fenomeno politico più rilevante negli ultimi trent'anni in Occidente sono IO. *Un sempre-seduto uomo depresso reazionario impotente e stitico*. Sono il coefficiente culturale di maggioranza. E se vuole una dichiarazione, gliela la faccio: *che due palle*. Scriva sul giornale "è ufficiale: Che due Palle". Non ti risparmiare il *due*, che è un rafforzativo. E non la riporti come mia. Scriva proprio che è lo Zeitgeist a rilasciare questa dichiarazione. "Che due Palle". Lo Zeitgeist è tanto scoglionato.

TERZA SCENA

QUANTO È TRISTE UN LETTO MATRIMONIALE SENZA MATRIMONIO¹

(Entra Lei)

Lei

Tò!

Lui

In che senso?

Lei

Cosa?

Lui

In che senso "tò"?

Lei

Come in che senso "tò"?

Lui

Cosa è tò? Cosa voleva essere? Un saluto?

Lei

Sì, una specie.

Lui

Tò si dice di qualcosa che cercavi da tempo e ti ricapita sottomano. Tò è il saluto che si dà ai soprammobili.

Lei

Di solito non sono molto espansiva con i soprammobili.

Lui

Tò è cordialità da suppellettile. Come a dire, ah rieccola quella vecchia carabattola piena di polvere.

Lei

Forse potremmo dirci che non ci amiamo più e basta, evitando convegni di linguistica a ogni scambio di saluto.

Lui

Viviamo nella stessa casa, è difficile evitarsi

Lei

Lo è meno ignorarsi.

Lui

Io ti ignoro volentieri.

Lei

E io ti ignoro con riconoscenza.

Lui

Ti vedo due, tre volte al giorno.

Lei

Ti vedo solo dopo i pasti. Come una medicina. Sei una mega compressa. Un pasticcone di noia. Una tachipirina di noia in un blister di poltrona.

Lui

Da quanto non ci parliamo, tre settimane?

Lei

C'è un orso...

Lui

Anche tu con questa storia.

Lei

Vive da noi da almeno una settimana.

Lui

C'è un orso in casa da una settimana?

Lei

Sì.

Lui

Mai visto.

Lei

Ha la sua routine.

Lui

E tu ci hai parlato?

Lei

È difficile far finta di niente.

Lui

Mi stai dicendo che c'è un orso in casa e io non me ne sono accorto?

Lei

Ti sto dicendo che stasera ho un appuntamento con l'orso.

Lui

Ma lo sai che gli orsi sono quadrupedi...

Lei

E con questo?

Lui

E noi siamo bipedi. C'è l'evoluzione di mezzo. Noi abbiamo fatto dei passi avanti.

Lei

Guardati. Quale è stato il tuo ultimo passo in avanti?

Lui

Noi siamo mammiferi.

Lei

Anche l'orso è un mammifero.

Lui

Sì, ma noi siamo mammiferi diversi! Siamo mammiferi superiori, mammiferi evoluti che lavorano nel campo delle risorse umane, che fanno il salone della mobile. Siamo mammiferi colti, a cui piace l'impressionismo. Abbiamo i siti Unesco.

Lei

Non mi piace l'impressionismo.

Lui

Flirti con un quadrupede?

Lei

So solo che sarei più felice quadrupede con lui, che bipede con te.

QUARTA SCENA

LA NATURA HA I GIORNI CONTATI

(Sigla di telegiornale. Rientra il giornalista, accompagnato da uno Zoologo vestito da ranger. Siedono su due poltrone di design)

Giornalista

Continuiamo a indagare sull'allarmante questione degli Orsi. Siamo in compagnia adesso dello Zoologo. Buonasera, grazie di aver accettato il nostro invito.

Zoologo

Grazie a voi.

Giornalista

Allora, Zoologo. Alcuni ipotizzano che questo crescente numero di orsi in Italia sia dovuto alla bellezza nel nostro paese. Noi siamo il Paese più bello del mondo, lei che è scienziato lo potrà confermare.

Zoologo

Lo confermo. Abbiamo molti siti Unesco.

Giornalista

Ma in tanti anni di turismo, mai visti tanti orsi. Secondo lei, quanto contano i nostri siti Unesco con questo forte aumento di orsi?

Zoologo

Noi siamo il Paese più bello del mondo, ma l'orso non è un fenomeno turistico. L'orso è un animale sedentario. Frequenta muschi. Abita grotte. Non è integrato.

Giornalista

Forse gli orsi sono venuti per studiarci?

Zoologo

Escludo anche questo. Gli orsi non vantano molti scienziati, come la nostra.

Giornalista

(Con piglio deduttivo) Non esiste una Rita Levi Montalcini, però orso...

Zoologo

Dai miei studi, no. Non risulta.

Giornalista

Quindi possiamo tranquillizzare il pubblico a casa. L'orso non è un intellettuale.

Zoologo

Su questo, voglio essere chiaro e rassicurare il pubblico a casa: l'orso non è un intellettuale.

Giornalista

Confortiamo nuovamente il pubblico a casa: questi orsi NON sono intellettuali. Alcuni temevano fossero magari di orientamento ideologico estremista. Alcuni parlano di minaccia rossa, di "orso comunista" ...

Zoologo

Tranquilli, tranquilli. L'orso è un animale politicamente neutrale. Non ha bandiere.

Giornalista

È un orso qualunque?

Zoologo

(Allargando le braccia, con piglio di cristiana pietas) L'orso è figlio del nostro secolo. E il nostro è un secolo relativista. La casa è il pilastro delle tradizioni. Per quanto ne sappiamo, gli orsi potrebbero star cercando conforto nelle nostre case perché spaventati dal crollo degli ideali.

Giornalista

Lei è molto spaventato dal crollo degli ideali, signor Zoologo?

Zoologo

Non c'è niente che non possa essere risolto con un sorriso. Credo nella positivity.

Giornalista

E gli orsi, allora?

Zoologo

Li stermineremo.

Giornalista

Questo è molto impopolare.

Zoologo

Sono sicuro che gli orsi capiranno. Se devo darle la mia opinione scientifica, a me la natura fa anche un po' schifo.

Giornalista

Ma allora perché siamo invasi da orsi?

Zoologo

È una questione geopolitica.

Giornalista

Geopolitica è una parola complessa per il pubblico a casa...

Zoologo

Tranquilli, tranquilli. La adopero a vanvera. Nessun rischio.

Giornalista

(Rassicurando a bassa voce il pubblico a casa) Tranquilli, tranquilli. Era a vanvera.

Zoologo

Questa è un'invasione. Orsi e uomini non convivono. Se regno umano e regno animale si mischieranno, finiremo per vivere in un gran meticcio. In questi anni, abbiamo fatto molti progressi per distinguerci dai mammiferi meno evoluti. Pensi alle aiuole. Agli uffici delle risorse umane. Alle scale mobili. All'impressionismo.

Giornalista

Ai siti Unesco...

Zoologo

Proprio così. Sarebbe un peccato rovinare tutto proprio ora.

Giornalista

Quindi l'orso è un pericolo per le nostre democrazie occidentali?

Zoologo

Secondo i dati, sì. Questi orsi invadono in special modo le nostre democrazie occidentali. Sembra che il nostro scarso gusto di vita europeo li ecciti moltissimo.

Giornalista

C'è forse di mezzo il sesso?

Zoologo

Esatto! Proprio qui volevo arrivare. Gli orsi sono creature sessuali demoniache. Hanno smodati appetiti sessuali. L'orso si accoppia ben oltre i limiti consentiti dalla democrazia. Si sa di alcuni orsi morti per affaticamento sessuale.

Giornalista

Fanno sesso a tutte le ore?

Zoologo

Fanno sesso persino di fronte a persone sensibili, a minorenni.

Giornalista

Oh, no. Non lo dica. I bambini.

Zoologo

Ma voglio dire al pubblico a casa che la tragedia qui non è l'orso. La tragedia è l'*orgasmo*, di cui l'orso è agente trasmettitore. Lei forse non se lo ricorderà perché è giovane, ma l'orgasmo ha assillato anche noi uomini per anni.

Giornalista

Per fortuna me lo ricordo poco.

Zoologo

E per fortuna, la curva del piacere sessuale sta scendendo anche per l'uomo. A breve smetteremo di fare sesso. Ci accoppieremo, ma sarà come per i minerali. Ci replicheremo. Sarà semplice duplicazione. L'orgasmo è un guasto di materia. A breve, potremo dire di aver semplificato anche questo. La scienza fa progressi.

Giornalista

Sa dirci entro quando?

Zoologo

Se tutto va secondo i calcoli, a settembre del 2030 avrà luogo l'ultimo coito. A quel punto uomo e animale saranno due insiemi separati definitivamente.

Giornalista

Potremmo dire, quindi, che questa degli orsi è l'ultima fatica dell'uomo, prima di chiudere i conti con la natura?

Zoologo

Potremo dire così. Ma vinceremo. La natura ha i giorni contati.

Giornalista

Grazie allo Zoologo. Linea allo studio.

